

TFF

35 TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

30 novembre

Il documentario

Un diario civile nell'Appennino delle tragedie

GIUSEPPE SALVAGGILO

Da L'Aquila a Rigopiano, passando per Amatrice e Norcia. Le tragedie che hanno colpito la fragile spina dorsale dell'Italia tra il 2009 e il 2017 diventano un racconto unico nel documentario «Appennino» di Emilio Dante, in concorso al **Torino Film Festival**.

Agosto 2016: il regista sta girando un documentario (il terzo) sulla tormentata ricostruzione nella sua città, L'Aquila. Il terremoto di Amatrice lo convince che il suo progetto è diventato emotivamente anacronistico. Riavvolge il nastro e parte per documentare la nuova scossa, i nuovi lutti, i nuovi esodi. Il documentario diventa un diario di viaggio, fisico e non, nei paesini frantumati, negli alberghi costieri dove si alternano gli sfollati, nelle tendopoli, nelle casette provvisorie. Fino a Rigopiano, raccontando un Paese ancor più fragile della terra su cui è seduto.





Churchill l'eterno ritorno

Oltre mille biografie, gadget e ora un nuovo film. Popolare in America anche più che in Europa, idolatrato, nonostante i suoi errori

Winston Churchill (1874-1965), premier del Regno Unito tra '40 e '45 e tra '51 e '55, si esibisce nel segno della vittoria davanti al n. 10 di Downing Street. In basso alcuni dei gadget a lui dedicati

VITTORIO SABADIN

Oggi verrà proiettato al **Torino Film Festival** *L'ora più buia*, il bel film di Joe Wright che narra come la caparbieta, il coraggio e l'eloquenza di Winston Churchill abbiano salvato nel 1940 il mondo dal nazismo. È l'ennesimo film sul più amato dei primi ministri britannici. Le sue biografie sono continuamente ristampate, i libretti con le argute massime che pronunciava sono un classico regalo di Natale. A Londra, nei piccoli negozi delle gallerie di Piccadilly, tra gli oggetti più richiesti ci sono le vecchie statuette di ceramica che lo ritraggono come un bulldog, mentre ringhia con il sigaro in bocca ai nemici dell'Inghilterra.

Mezzo secolo dopo

Ci deve essere una ragione se a più di mezzo secolo dalla morte Churchill è ancora ricordato con affetto e stima. E forse anche con rimpianto, cosa che potrebbe da sola spiegare tutto. Secondo Andrew Roberts, lo storico in-

glese che sta per pubblicare la 1.010ª biografia dello statista, il perdurante successo di Churchill «è dovuto all'esempio di una leadership che tutti ammiriamo, che lavora a un obiettivo del quale tutti sentono la necessità, che combatte e vince contro lo scetticismo degli altri». Joe Wright ha cominciato a girare *L'ora più buia* prima della Brexit e dell'elezione di Donald Trump, ma ammette che il collegamento con i tempi che viviamo sarà inevitabile, se non altro perché l'Unione dalla quale la Gran Bretagna ora esce era nata per evitare altre guerre. Anche per Roberts è così: «Nell'anno di Trump e con i dubbi che molti americani hanno sul concetto di leadership, la figura di Churchill è sempre più ammirata».

Churchill è più popolare negli Stati Uniti che in Europa. Nel 1940, l'America isolazionista ascoltava alla radio le cronache da Londra del leggendario Ed Murrow, il quale trasmetteva i coraggiosi discorsi di quel leader inglese che, rimasto solo, annunciava con fierezza: «Noi non ci arrenderemo mai». Da tempo non si sen-

tiva una retorica così incisiva e fulminante. A Chamberlain appena tornato dall'accordo di Monaco aveva detto: «Potevate scegliere tra il disonore e la guerra. Avete scelto il disonore e avrete la guerra».

Nel 2012 la Morgan Library organizzò a New York una mostra dal titolo «Il potere delle parole». Declan Kiely, oggi direttore della Public Library, ricorda la sorpresa che provò nel vedere come i visitatori reagivano ascoltando i discorsi registrati di Churchill. «Molti di loro provavano una tale emozione che si mettevano a piangere». Per Dwight Eisenhower era «l'uomo più vicino alla grandezza che io abbia mai incontrato». John Kennedy gli concesse nel 1963 la cittadinanza onoraria, unico straniero vivente a riceverla. George W. Bush lo citò nel discorso con il quale annunciava la guerra dopo l'11 Settembre, e Churchill ha dato il suo nome persino a un incrociatore americano. Trump ha fatto rimettere nello Studio ovale il busto che Obama aveva tolto e ha telefonato a Theresa May: «È bello riaverlo qui».

Impossibile parlarne male

La storica americana Lynne Olson ha scritto uno dei libri più amati alla Casa Bianca, dedicato proprio a chi si opponeva alla pace con Hitler. Da *The Rebels Who Brought Churchill to Power and Helped Save England* hanno tratto ispirazione tra gli altri George W. Bush, il suo consigliere Karl Rove e Mike Pence, l'attuale vicepresidente. «Churchill - ha detto Olson - è quasi oggetto di idolatria. In certi ambienti è impossibile parlare male di lui ricordando i suoi errori, che ci sono stati. Ma il senso del dubbio e gli errori sono vitali in ogni vera leadership».

E Churchill di errori ne ha commessi tanti. Nel Galles è ancora oggi poco amato per avere mandato nel 1910 le truppe a sparare ai minatori di Tonypany. Era contrario al voto alle donne, odiava Gandhi quanto Hitler, era razzista, stava dalla parte di Edoardo VIII nella crisi dell'abdicazione e ammirava Mussolini. Diceva che ogni tanto bisognava versare un po' di sangue inglese e nel 1915 fu quasi tutta sua la colpa del disastro di Gallipoli. Ma nessuno, salvo qualche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 099329

storico puntiglioso, lo ricorda oggi per questo.

Quando fu nominato primo ministro scrisse che gli sembrava che tutta la sua vita precedente fosse servita a prepa-

rarlo, e forse è proprio così. Arrivato il suo momento, ha resistito al fascismo, al fanatismo e all'odio, e oggi sembra parlare alla Gran Bretagna, all'America e a tutti gli inconcludenti e

spocchiosi populistici del mondo. Il 15 settembre 1965, nel 25° anniversario della Battaglia d'Inghilterra, la regina Elisabetta ha fatto collocare all'Abbazia di Westminster, a fianco della

tomba del Milite ignoto, una lapide di sole tre parole: «Remember Winston Churchill». E mi nessun invito a ricordare qualcuno è stato più ascoltato.

© RITA ADINOLI/BLUPROTTI/ANSA

Le frasi celebri

Avevate la scelta tra il disonore e la guerra. Avete scelto il disonore e avrete la guerra

Nel mondo circolano un sacco di bugie e la cosa peggiore è che metà sono vere

Il principale argomento contro la democrazia è una discussione di cinque minuti con l'elettore medio

Un pacificatore è uno che nutre il coccodrillo, sperando di essere l'ultimo a essere mangiato

La più grande lezione della vita è che anche i folli qualche volta hanno ragione

”

Al Torino Film Festival

Il film di Joe Wright *Darkest hour* (L'ora più buia), che racconta Churchill al bivio tra la scelta di trattare la pace con i nazisti o andare alla guerra, viene presentato in questi giorni al Torino Film Festival: dopo l'anteprima per la stampa (oggi alle 14 al cinema Classico), sarà domani alle 22,15 e sabato alle 11,15 e alle 22 al cinema Reposi

TFF
TORINO FILM FESTIVAL



Codice abbonamento: 089139



Intervista

FULVIA CAPRARA
TORINO

“Ragazzi osate, per fare cinema bastano un cellulare e buone idee”

Il regista Paolo Genovese: “Il caso molestie? Purtroppo si è scivolati nel gossip”

Anche lui ha iniziato con un corto. E per parlarne con i ragazzi che sognano di fare cinema, Paolo Genovese ha accettato di tenere una lezione nell'ambito del «Torino Short Film Market», in programma fino a domani, al Circolo dei Lettori: «Al Festival di Locarno presentammo il corto da cui poi è nato *Incantesimo napoletano*. Era entrato tra gli 8 finalisti, una grande emozione, ma lo proiettarono con il mascherino sbagliato. Eravamo affranti. E invece qualche giorno dopo chiamarono per dirci che il corto aveva vinto e, nella motivazione, c'era scritto che meritava il premio per «aver descritto il disagio di una bambina attraverso la tecnica del fuori fuoco». Tecnica che, in realtà, era solo frutto di quell'errore tecnico». L'altro corto celebre firmato dal regista di *Perfetti sconosciuti* si chiamava *Piccole cose di valore non quantificabile*.

Di che cosa parlava?

«Era il racconto della deposizione di una ragazza che andava dai carabinieri a dire che le avevano rubato i sogni. In realtà, a poco a poco, si capiva che aveva subito uno stupro. Da 15 anni continuano a proiettarlo nelle scuole per Sottufficiali, il carabiniere del film era molto empatico, lo mostrano per far vedere qual è il tipo di atteggiamento giusto».

Il tema, purtroppo, è molto di attualità. Come quello delle molestie che, dopo il caso Weinstein, è dilagato, coinvolgendo anche suoi colleghi italiani come Fausto Brizzi. Che cosa ne pensa?

«Sarebbe stato molto importante aprire una riflessione sui rapporti di forza uomo-donna nei posti di lavoro e sulla gravità di situazioni in cui qualcuno esercita violenza nei confronti di un sottoposto. Purtroppo, paradossalmente, la presenza del mondo del cinema ha fatto scivolare tutto sul terreno del gossip. Si parla solo di nomi no-

ti e della ragazza che magari lavora nel siderurgico e ha subito cose del genere, si continuerà a non sapere mai nulla. Questo è vergognoso. I cognomi celebri sviano, spostano tutto sul terreno del pettegolezzo».

È arrivato a Torino direttamente da Madrid dove ha partecipato alla prima del remake spagnolo di «Perfetti sconosciuti», diretto da Alex de la Iglesia.

Che impressione le ha fatto?

«Ha un taglio molto più grottesco del mio, ma andrà benissimo, la sala veniva giù dalle risate».

In quali altre versioni lo vedremo?

«Il film è stato venduto in 62 Paesi, lo rifaranno in Francia, in Turchia, con Ferzan Özpetek produttore, e avrebbero dovuto girarlo in America, ma ora è tutto bloccato».

Perché?

«I produttori esecutivi dovevano essere DiCaprio, De Niro e Weinstein, i diritti li avevano comprati loro. Adesso non si sa più che cosa accadrà».

Quali consigli dà ai giovani principianti?

«La tecnologia libera le idee, prima era molto più complicato cominciare, adesso basta un cellulare e un pc, quindi raccomando a tutti di fare, di provare. I tentativi servono anche per mostrare il proprio potenziale».

«The Place» sta andando bene, era la sua scommessa. Che ne dice?

«È il mio dodicesimo film, ho voluto rischiare, portare una storia di nicchia al grande pubblico. Alla seconda setti-

mana di programmazione se ne parla ancora tantissimo, su Twitter i commenti sono tutti positivi, su Facebook, invece, c'è più divisione».

E dire che, per il cinema italiano, questa non sembra una stagione facile.

«Il fatto è che oggi il pubblico te lo devi guadagnare, l'offerta tv è talmente alta che, per convincerlo a uscire di casa, biso-

gna dargli una ragione, proporgli qualcosa di davvero sorprendente».

Prossimi impegni?

«Ho appena finito la sceneggiatura del *Primo giorno della mia vita*, girerò a New York quest'estate. È un film che parla della capacità di ricominciare, dopo che si è toccato il fondo. E poi aspetto la messa in onda a gennaio, su Canale 5, delle 8 puntate di *Immaturo*, la sceneggiatura è mia e la regia di Rolando Ravello».

Quest'anno si parla di *Tiff* ridimensionato. Lei che ne dice?

«Secondo me il budget dovrebbero aumentarlo, è un festival meraviglioso, depurato da tutto il superfluo, capace di stare davvero in mezzo alla gente».

© BY NC ND ALL'USO DIRITTI RISERVATI



Era in programma il remake americano di *Perfetti sconosciuti* ma adesso è tutto bloccato: i produttori esecutivi dovevano essere DiCaprio, De Niro e Weinstein

Paolo Genovese
 Regista, 51 anni



Successo
 Sopra, Vinicio Marchioni e Valerio Mastandrea in «The Place»



Così nacque Wonder Woman

Affollata proiezione stampa quella di «Professor Marston & The Wonder Woman»: difficile tirare se per via del triangolo amoroso che coinvolse il visionario psicologo sessuale (Luke Evans), la moglie (Rebecca Hall) e la bella allieva (Bella Heathcote); o se per la curiosità di conoscere la storia di come nacque la supereroina Wonder Woman. Ma, troppo schematico e melenso, il film di Angela Robinson convince poco. [A. LK.]



Codice abbonamento: 089319

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Guest director»
A fianco,
L'attrice e
regista Asia
Argento con
Emanuela
Martini,
direttore del
Festival



Folla da star per Asia “Qui parlo solo di film”

Prima uscita pubblica dell'attrice dopo aver dato il via
allo scandalo sessuale più clamoroso di Hollywood

TORINO

Flash, riflettori, folla di microfoni e cronisti. Arriva Asia ed è subito evento. Dopo aver scosso l'opione pubblica mondiale e ad aver dato il via allo scandalo sessuale più clamoroso della storia di Hollywood, Asia Argento fa la sua prima apparizione pubblica, al *Tiff*, sotto la Mole illuminata, in veste di «guest director». All'ingresso del Massimo, cuore pulsante della rassegna, solitamente popolato da una quieta folla di cinefili, l'attrice e regista arriva scortata dal direttore del Festival Emanuela Martini.

È il primo appuntamento del-



Ho scelto per voi
pellicole che parlano
dell'America, per
raccontarla bisogna
anche amarla

Asia Argento
Attrice, regista, ha curato
la rassegna «Amerikana»



la rassegna «Amerikana», e guai a pensare che l'occasione possa trasformarsi in dibattito sul tema del momento. Stasera si parla di cinema, e Argento, dopo aver chiesto ai fotografi di smetterla di scattare («Ora basta, date fastidio al pubblico»), si lancia nella spiegazione dei motivi per cui ha scelto i vari titoli: «Sono film cugini, parlano dell'America vista dall'esterno, di luoghi affascinanti per la loro desolazione, che pochi di noi hanno visitato e a cui mi sono ispirata quando poi ho girato io. Parlo di mall, di grandi magazzini, di fast food. Mi sembrava tutto bellissimo, ma, per uccidere l'ignoranza, ci vuole la conoscenza, e per raccontare bisogna anche in qualche modo amare».

Il primo film è *Out of the Blue* di Dennis Hopper: «Il titolo veniva dalla canzone di Neil Young che diceva “meglio sparire via che bruciare lentamente”». È un racconto, continua Asia, dove «gli adulti sono dei mostri, fanno davvero schifo. L'unico momento di gioia per la ragazzina protagonista, che ha 13 o 14 anni, è durante un concerto punk, dove la vediamo per la prima volta sorridere e suonare la batteria felice. Per il resto la sua vita è vuota, scevra di amore, lei va avanti un po' per inerzia e un po' grazie all'amore per Elvis Presley e in questo anche io mi riconosco perché, da piccola, avevo questa stessa ossessione. Lei ripete sempre “Elvis is with me for ever”. È un film fatto di poche cose, girato in Canada per motivi economici, per il tax-credit, un po' come succede qui, che si gira tutto a Torino, per lo stesso motivo».

La battuta non raggiunge subito la platea, così Argento si interrompe: «Ma non ridete tanto da queste parti?». Quando la risata arrivata, Asia appare sollevata: «Ah, finalmente».

Poi continua: «Dennis Hopper era mio amico, è stato un regista straordinario, il suo film *The last movie* è un capolavoro». Finita la presentazione Argento scivola via, pantaloni e maglia nera, calzoncini a strisce, scarpe da ginnastica e l'unico vezzo di un grande bracciale che ricorda la tela di un ragno. Potrebbe essere una delle tante giovani spettatrici che frequentano il *Tiff* invece, da molte settimane, è la ragazza che ha squarciato il velo. Stasera torna in scena con l'atto secondo, la performance «Trabalho de Concentraçao» di cui è protagonista insieme a Emma de Caudes. Il soggetto riguarda la moda, intesa come racconto di vita e non solo come prodotto da vendere. Ancora una volta, è sicuro, Asia ci stupirà. [F. C.]

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

L'ARRIVO DELLA GUEST DIRECTOR Tutti al cinema per Asia "Ha avuto coraggio"

L'incontro con il pubblico, oggi la performance tra musica e danza

CRISTINA INSALACO
TIZIANA PLATZER

Ma il festival, come va? Che un po' fa venire in mente la hit dell'Antoniano «E il cocodrillo come fa? Non c'è nessuno che lo sa». Un caso la risposta stia perfettamente sul [Pff] perché la domanda cade nel mezzo della settimana, a tre giorni dalla chiusura e per chi vive con familiarità il festival, è anche comprensibilmente inutile: tutte le informazioni numeriche saranno diffuse dall'ufficio preposto solo alla fine. Unica eccezione il primo minuscolo rendiconto sul fine settimana passato, per cui è stato comunicato che il 30 per cento del film ha avuto l'esaurito e che l'affluenza nelle sale è stata pari a quella dell'edizione scorsa, ma va tenuta a mente la mancanza del Lux di quest'anno.

Vabbè, ma il festival come va? Procede con il suo immarcescibile ritmo infrasettimanale, dove il pubblico non si affolla ma circola ad affluenza costante dal mattino alla sera nella zona del Massimo e pure del Reposi e ieri con tutta calma si è goduto la sua diva: è arrivata Asia Argento. Alle 18 puntuale si è presentata in via Montebello e a passo da bersagliere è stata accompagnata dallo staff del festival nella sala 3 del Massimo: appena si è messa comoda sul tavolo della sala, con accanto il direttore Emanuela Martini, ha dato un nervosetto «basta foto!» al gruppo reporter praticamente ai suoi piedi, per pura logistica. La Martini ha rapidamente sviato, perché è di ci-

nema che si doveva parlare: «Ho detto sì subito, all'invito del festival - inizia l'incontro l'attrice regista, in total black - perché io e Emanuela ci siamo trovate d'accordo all'istante sul tema: raccontare l'America. E non puoi farlo se non la ami». Amore che genera chiarezza: «I cinque film che ho scelto sono l'occasione per discutere dei figli di chi ha generato quei lavori, gli stessi che oggi votano Trump». E ancora se la prende con le troppe fotografie, adesso bisogna smettere, non ce n'è. Procediamo. «Sono film che fanno parte della stessa fami-

glia, per lo più europea, perché siamo Wenders, Herzog e io. Il modo per osservare gli Stati Uniti dall'esterno» continua l'artista, dentro l'argomento. Vuole solo parlare di film, dice Asia, che ha attirato un gran pubblico e che sulle vicende legate al caso Weinstein si divide: c'è chi la ama e chi la critica. Margaux Introna studentessa all'Università di matematica di Torino vorrebbe incontrarla: «La stimo molto - dice - perché ha avuto un gran coraggio a denunciare Harvey Weinstein. Se l'avesse fatto a 21 anni non solo non sarebbe stata creduta, ma

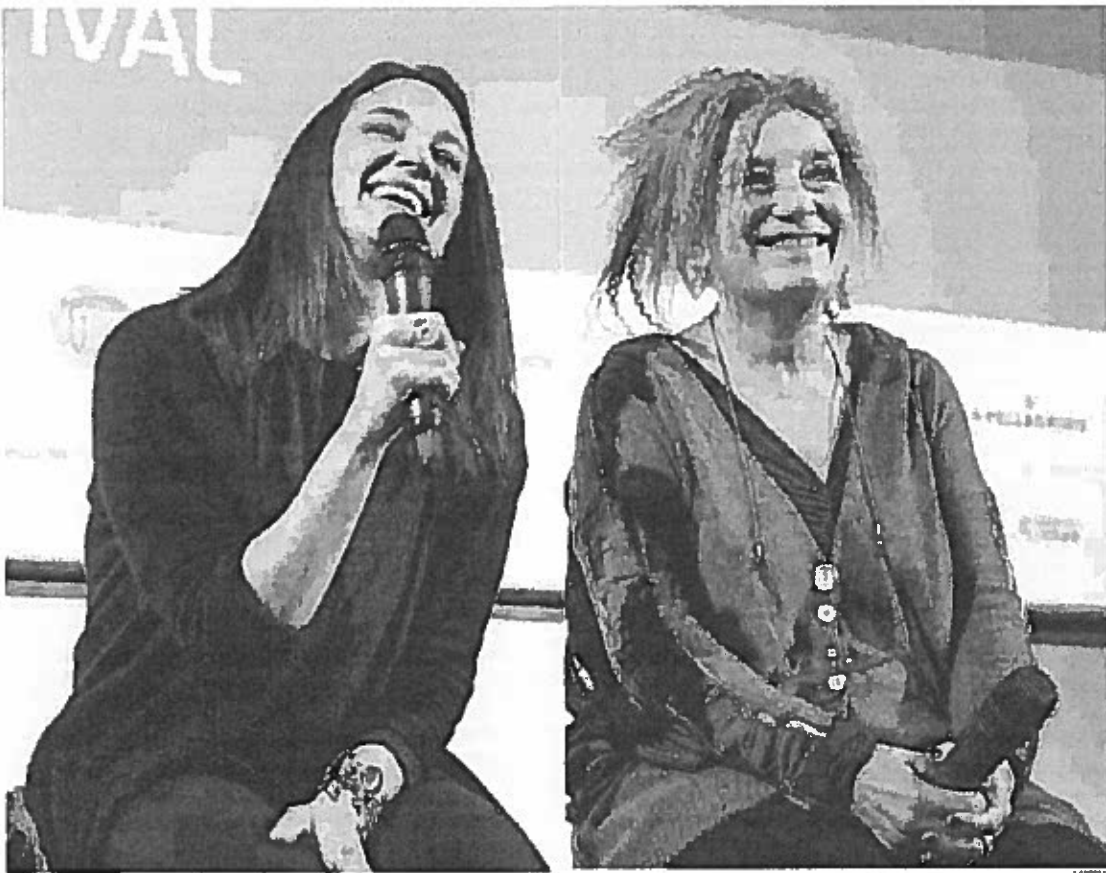
non sarebbe stata abbastanza forte per reggere la pressione degli altri». E ancora: «Ha messo in luce un tabù. In Italia di questi argomenti non se ne vuole mai parlare». Monica e Massimo Fallocco, due fratelli di Baldissero che non perdono un'edizione del [Pff] la pensano diversamente: «È tardi denunciare dopo tutto questo tempo e non crediamo che porterà a un vero cambiamento nel mondo del cinema in Italia». «Io la seguo da sempre - dice la chi-

vassese Michela Bocca e la giurista solo da un punto di vista artistico». Per Eugenio Botti-

glieri è un tipico «scandalo all'italiana»: «Si è trasformato in un caso da discutere nei salotti e in tv, ma senza approfondire seriamente i temi legati al maschilismo e agli abusi». Due file dietro Alice Faussone aspetta di entrare al Massimo per vedere il film: «A me piace, e sono contenta che sia a Torino. Spero che dopo "Incompresa" giri un altro film nella mia città».

Per oggi, la città ospita la performance di Asia Argento, «Trabalho de concentraçao» alle 17,45 al Massimo 1, e poi la proiezione, sempre con premessa live della guest director,

del film di Wim Wenders «Paris, Texas» alle 22 al Massimo 2. Altri appuntamenti in giornata: alle 19 al Massimo 2 è tempo dei cortometraggi, del programma «Il continente misterioso» evocando Salgari e novità di quest'anno l'anteprima del videoclip musicale del cantautore torinese Andrea Laszlo De Simone, anche coregista. Il torinese d'adozione Davide Ferrario alle 16 sarà protagonista della proiezione al Museo del Risorgimento del film «Cento anni», per cui ieri c'è stata la coda.



Asia Argento con la direttrice del TIF, Emanuela Martini

LAPRES/RE



REPORTERS

Amerikana
Asia Argento,
classe 1975,
per il Torino
Film Festival
ha ideato
la sezione
«Amerikana»
in qualità
di guest
director
Una selezione
di pellicole
che racconta
gli Usa



REPORTERS



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRAN PREMIO TORINO

“Ma che disastro le registe donne...” Pino Donaggio sfida il politically correct

FABRIZIO ACCATINO

Dice che non ama lavorare con le registe donne «perché, non so come mai, cambiano idea ogni giorno e diventa tutto un disastro». Pino Donaggio sorride, è un veneziano pieno di humor, e pazienza per il politicamente corretto. Tanto più nel giorno in cui al Festival arriva la regista che ha scatenato una scia di polemiche (peraltro tutte italiane) con le sue denunce pubbliche contro Harvey Weinstein. Quella di Pino Donaggio (che ha scritto musiche anche per il papà di Asia, Dario Argento) è l'ironia garbata di uno che signore lo nacque, per dirla alla Totò. Uno che conserva la semplicità di chi al successo sembra esserci arrivato per caso. Non è così, se il Torino Film Festival ha deciso di conferirgli il Gran Premio Torino. Vero è che agli esordi mai avrebbe immaginato di diventare uno dei più importanti musicisti per il cinema, oltre che uno dei compositori di riferimento per Brian De Palma (a cui il Festival dedica la retrospettiva). «È stato solo il destino» dice Donaggio, arrivato ieri in città. «Non avrei mai pensato di scrivere per il grande schermo. Suonavo il violino, volevo fare il solista, poi mi sono ritrovato al Festival di Sanremo. Ed è andata così anche per il cinema».

Il suo è un percorso unico nel mondo della musica contemporanea. Di formazione classica, nato da una famiglia di musicisti, a dieci anni già suonava. Il conservatorio (prima a Venezia, poi a Milano), le prime esperienze in concerto con l'orchestra dei «Solisti Veneti», le prime canzoni composte per altri artisti. Finché sul finire degli anni Cinquanta - come tanti della sua generazione - resta folgorato dal rock'n'roll. Inizia a scrivere brani per se stesso e con uno di questi («Co-

me sinfonia») arriva in testa alle classifiche, suscitando l'interesse di Mina, che pochi mesi dopo ne inciderà una cover. Donaggio registra ancora una cinquantina di brani con il suo stile fresco e orecchiabile, che lo fa ben figurare in tutte le più importanti manifestazioni canore, da Sanremo a Un disco per l'estate, dal Festival delle Rose a Canzonissima. Ma nel suo futuro c'è il festival di Cannes, non quello di Sanremo.

La svolta cinematografica arriva nel 1973, quando il regista inglese Nicholas Roeg chiama Donaggio per musicare «A Venezia... un dicembre rosso shocking». Sembra un divertimento, invece è l'inizio della seconda fase della sua carriera, la più lunga. Vince il premio della stampa inglese per la migliore colonna sonora dell'anno e questo lo segnala a Brian De Palma. Morto il grande Bernard Hermann, le musiche di «Carrie, lo sguardo di Satana» toccano a lui. Inizia così il sodalizio di ferro con il regista americano, che resiste tutt'oggi, intervallato da colonne sonore di ogni genere, dalla commedia di «Non ci resta che piangere» con Benigni e Troisi al dramma esistenzialistico di

«Interno berlinese» di Liliana Cavani. La sua più recente fatica risale a pochi mesi fa: la colonna sonora di «Dove non ho mai abitato» di Paolo Franchi. Le musiche di un piccolo film italiano girato da un regista irregolare sono l'ultima scommessa vinta da questo ragazzo di 76 anni, partito da Burano e arrivato a Hollywood.

© BY N. C. A. I. G. I. D. I. H. S. P. A. I.

Io che non vivo
La canzone più nota di Pino Donaggio



REPORTERS



REPORTERS

76
anni
Pino
Donaggio
ha compiuto
76 anni
venerdì
scorso



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLI IRRIDUCIBILI

Caffè invece dei popcorn Il gusto unico del cinema alle nove del mattino

Pensionati, studenti, e chi prende le ferie apposta

GIORGIA POUJON

Tante facce stanche, una fila di occhi arrossati e mani infreddolite che stringono il biglietto. Una lunga fila di volontari, pensionati, studenti e lavoratori accomunati dal quel piacere antico di andare al cinema alle 9 del mattino. Fuori, il sole. Dentro, il buio della sala. Al posto dei popcorn, il caffè caldo. Le dita scorrono sui titoli in proiezione in una specie di «celomanca»: «Ah, questo l'ho visto ieri, tu l'hai visto?». Ecco il ritratto del vero cinefilo: uno che alle coperte calde, alla colazione al bar o ad una mattinata di shopping preferisce sempre e comunque il grande schermo.

«Perché dormire quando si possono vedere film?» dicono Federico Macchiarella ed Eleonora Pucciani, una coppia di fidanzati in ferie dal lavoro apposta per il Torino Film Festival. «Ci siamo presi un giorno di pausa proprio per gustarci i film in serie uno dopo l'altro fino a tarda sera. La qualità è talmente alta da superare il sonno o la stanchezza». Quella di vedere i film al mattino presto è un'abitudine che si è consolidata negli anni e che viene riscoperta anche in questa trentacinquesima edizione.

Nel tepore della sala 3 del Reposi, in attesa di «Kiss and Cry» c'è Aurora Canepone. Arriva da Roma e viene a Torino ogni anno perché ama il Tiff: «specialmente per la sua proposta di film giovani. «Ho visto l'ultimo spettacolo ieri



«Ho preso tre giorni di ferie per seguire il Tiff. Amo il cinema d'essai e la sua offerta culturale»

Daniela Chanoux
Infermiera



«Perché dormire quando si può andare al cinema? La qualità dei film supera il sonno e la stanchezza»

Federico Macchiarella
Impiegato

sera a mezzanotte, ma questa mattina non potevo non essere qui». Aurora dedica anima e corpo alle proiezioni e del cinema ne ha fatto anche il proprio mestiere: «Ho lavorato per molto tempo in questo ambito. Ma vedere le immagini sullo schermo dà sempre sen-

sazioni nuove». Sensazioni ed emozioni che condivide insieme ad un gruppo di amiche conosciute proprio nelle sale cinematografiche nelle passate edizioni del festival. Una specie di ritrovo annuale, un rito, come quello dolceamaro del caffè al mattino, che le porta a ritrovarsi sedute accanto sulle poltroncine blu del Reposi. Tra di loro, Daria Vassonei e Daniela Chanoux, entrambe valdostane e amiche da una vita. «Nella nostra amicizia condividiamo quasi tutto, soprattutto i gusti legati al cinema». Daria vive a Torino da tantissimi anni e questo è il suo trentesimo Tiff: «Lo seguo da sempre, ma adesso che sono in pensione, me lo gusto meglio. Per questo, approfitto dei momenti liberi e inizio le proiezioni fin dal mattino. È bello sapere che tutti sono fuori mentre tu sei dentro a goderti lo spettacolo». Daniela, invece, fa l'infermiera e per l'occasione si è presa tre giorni di riposo: «Amo l'offerta culturale dei classici e del cinema d'essai e così, con la scusa di venire a trovare Daria, ci facciamo una scorpacciata di film dalla mattina alla sera».

Si accendono le luci e gli spettatori abbandonano le poltroncine. Infondo alla sala, si possono ancora sentire i loro bisbigli: «Ti è piaciuto? A me tantissimo, ma non vedo l'ora di vedere "The death of Stalin, di cui parlano tutti benissimo». La mattinata non è ancora finita e la giornata è ancora lunga. Soprattutto per il cinefilo medio. Lo riconosci dagli occhi arrossati ma dallo sguardo vivo ed emozionato.

© 2017 F.I.C. ALLEGIATI CINEMA REPERATI



REPORTERS



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

M&M's show

Ciak L'ingranaggio non gira

LUCA FERRUA

L'entusiasmo del passato faceva dimenticare tutto. Quest'anno ce n'è un po' di meno e la sabbia negli ingranaggi fa più rumore. Così se si procrastinano proiezioni e conferenze stampa. Questa prima - forse unica - edizione firmata Martini-Milani sembra più sgangherata di quello che è. Per l'operazione simpatia è tardi e forse non è nelle corde di questo vertice, ma la storia del Tff merita un po' più di attenzione.

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

Stasera A David Grieco il premio «Prolo»



Intitolato alla fondatrice del Museo del Cinema, il Premio «Adriana Prolo» alla carriera alle 20,30 al Massimo 3 sarà assegnato allo sceneggiatore e regista David Grieco. Un riconoscimento che negli anni passati è stato consegnato a registi come Bertolucci, Bellocchio, Gregoretti, Montaldo, Scaglione, Segre e Bruno Bozzetto e che in questa sedicesima edizione ha al centro un personaggio eclettico e che a 17 anni diventava assistente di Pasolini per il film «Teorema» e Bertolucci nella produzione di «Partner». A raccontare i momenti importanti della sua vita artistica sarà la laudatio di Steve Della Casa, cui seguirà la proiezione del film «Evilenko» del 2004. David Grieco nel 1992 va in Unione Sovietica per documentarsi sul processo in corso ad Andrey Romanovic, il «mostro di Rostov» responsabile della morte di oltre 50 persone, per lo più bambini e adolescenti. Dall'incontro con il killer nasce il romanzo «Il comunista che mangiava i bambini» e l'ispirazione del film «Evilenko». (T. PLA.)



Codice abbonamento: 089339

FESTA MOBILE

Quando Keith Haring dipinse il corpo di Grace

Incantatrice, cantante, icona pop: i mille volti della Jones

FABRIZIO ACCAIANO

«I never write my memoirs, there's nothing in my book», cantava nel 1981. Alla fine, però, Grace Jones le sue memorie le ha scritte davvero. Prima su carta un paio d'anni fa, ora in questo documentario «Grace Jones: Bloodlight and Bami», in cui ha accettato di raccontare, di ricordare, di svelarsi per la prima volta davanti alla macchina da presa. Non solo i successi, le hit, le esperienze da copertina ma anche gli anni in Giamaica, l'infanzia castigata, l'adolescenza ribelle. E un doloroso accenno agli abusi del nonno-orco, la cui figura resterà per sempre intrappolata dentro di lei, contribuendo a formarne la durezza del carattere.

Oggi la Jones ha quasi 70 anni, portati come un guanto. Della tigre da passerella che sfilava per Kenzo e Yves Saint-Laurent, della regina dei club newyorchesi dei primi anni 80, della ragazza-copertina di Vogue e di Elle, dell'androide ritratto dall'obiettivo del fotografo (e compagno) Jean-Paul Goude è rimasto molto, quasi tutto: la presenza, l'aggressività, il fisico scolpito nel marmo, il magnetismo. Una carriera che si è infiammata e consumata negli anni 80, gli anni degli eccessi visivi, dell'apparenza come filosofia. Nove album in un decennio, alcuni brani memorabili, prevalentemente cover d'alta classe: «I've Seen That Face Before (Libertango)» da Astor Piazzolla, «La vie en rose» da Edith Piaf, «Private Li-



«Grace Jones: Bloodlight and Bami» di Sophie Fiennes (Irlanda/Gran Bretagna)

fe» dai Pretenders, oltre a un classico originale come «Slave to the Rhythm».

Dal documentario (che uscirà in Italia a gennaio con il titolo «Grace Jones - The Music of My Life») emergono i mille volti della star: la cantante decadente, la provocatrice, l'icona pop che incantò Andy Warhol. Anche l'attrice, sempre in ruoli da cattiva perfetta: selvaggia, spia, killer. L'unica volta da protagonista è stata in «Vamp», horror del 1986, in cui gattonava sul palco come una pantera con un parruccone rosso e il corpo dipinto di bianco. Quel

body painting la consacrò definitivamente come opera d'arte vivente. L'aveva firmato uno degli dèi del pop, Keith Haring.

In «Grace Jones - Bloodlight and Bami» lo sguardo dietro la macchina da presa non poteva che essere di un'altra donna. Sophie Fiennes - reduce da due documentari deliziosi come «Guida perversa al cinema» (2006) e «Guida perversa all'ideologia» (2012) - proviene da una famiglia a cui il buon Dio non ha lesinato il talento. Padre fotografo, madre scrittrice e pittrice, due fratelli attori di primo livello (Ralph e Joe), un

altro fratello compositore di colonne sonore, una sorella regista. In quest'ultimo lavoro la scelta di Sophie è stata quella (coraggiosissima) di non inserire materiali d'archivio ma di affidare il racconto di una vita al «qui e ora». Intorno ci ha costruito un film notturno e intimo. Un'opera che procede per tangenti e digressioni, ma va bene così, perché di tangenti e digressioni è costellata la carriera (e la vita) di Grace Jones.

Oggi alle 22,30, domani alle 14,30 e sabato 2 alle 22,15
Al Massimo 1

© BY F. ACCAIANO/STUDIO 44

Daphne

Lo choc spezza l'apatia di una donna smarrita



TEZIANA PLATZER

Nessuno le dà la sua età, nemmeno ci va vicino. La prendono per una ventenne, non solo i personaggi del film, anche chi sta in platea: Daphne è naturalmente bella, spontaneamente ragazza e classicamente dolorante nell'animo. Parziale come ritratto, perché la protagonista dell'omonimo film britannico in concorso, «Daphne», del regista Peter Mackie Burns, è molto più sostanziosa di una ventenne: ha vissuto, ma non capisce a cosa sia servito. Questa rossa con la carnagione chiara e gli occhi verdi, una cuoca che ambisce a diventare l'aiuto chef del ristorante dove lavora, ha 31 anni, eppure è come se nelle sue mani non avesse nulla da stringere: «Non ho più fiducia nelle persone, lo so» dice all'amica in una delle prime scene, con un drink in mano. E questa sarà una delle immagini ricorrenti, Daphne abusa dell'alcol, non si fa mancare qualche tiro di coca e sigarette a manciate per scaricare le tensioni. Circola sola in una Londra a più facce, quella dei mercatini, dei locali serali, della metropolitana e anche della violenza. Perché in questa sua vita caricata a solitudine - c'è un'eccezione, il sesso casuale, senza impegno, senza pensieri e per uscire da un quotidiano vuoto - a un certo punto si incrociano due fatti, pesanti: la madre, con cui ha un pessimo rapporto, ha un cancro e decide di rinunciare alla terapia per seguire invece la filosofia di una setta religiosa. «Tu non hai idea di cosa significhi prendere in considerazione la morte - spiega la donna alla figlia - lo voglio ci sia qualcosa di più di lavorare, amare, crescere un figlio, e voglio capirlo ora, che sono viva». E poi una rapina in un market, una sera, a cui Daphne assiste: un ragazzo violento accoltella il proprietario, un maghrebino, che grazie a lei si salverà. Uno shock che smuove il suo controllo emotivo, che la conduce lentamente a riaprirsi ai rapporti, a ri-discutere di amore: «Esistono amore e sesso come relazione indissolubile? E la condizione di volere e dovere piacere a qualcun altro per forza?». Ma in questo percorso non c'è deriva depressiva estrema, non c'è tristezza assoluta: c'è la voglia di normalità. E lo sguardo di Daphne è ottimista, finalmente.

Oggi alle 17,15, domani alle 11,45 e sabato alle 11,30, Reposi 2

© BYAK HD AL L'UNIVERSITÀ DI ROMA



«Don't forget me» («Al tishkechi oti») del regista israeliano Ram Nehari

DON'T FORGET ME

L'amore è una follia che cura la follia

La fuga di due ragazzi con problemi psichiatrici

Quando ci si innamora è sempre follemente, quasi una malattia. Ma cosa succede se prima c'è la malattia e poi arriva l'amore?

«Don't forget me» («Al tishkechi oti») dell'israeliano Ram Nehari è un film doloroso, sorprendente e romantico. Pieno di verità e speranza, è girato con una grazia che lo rende sincero e potente. È la storia di Tom, ragazza anoressica ospite di un centro di riabilitazione alimentare insieme a donne come lei, bulimiche o con disturbi compulsivi. Ogni mattina viene loro chiesto se hanno movimenti intestinali o il ciclo. Poi, nude, sono pesate. A colazione, 20 minuti esatti, sono controllate a vista. Per andare in bagno devono essere accompagnate e tutte hanno strategie

per vomitare o nascondere pezzi di formaggio in luoghi segreti. Quella mattina è diversa per Tom: sono ricomparse le mestruazioni. Un buon segno, ma lei vorrebbe morire nel suo sangue.

Incontra Neil, un ragazzo con disordini psicologici che suona la tuba e che vorrebbe partire per esibirsi a Berlino con un amico nel gruppo dei «Mysogenes». Insieme scappano a casa di lei dove la mamma ha cucinato una cena vegana e crudista con maccheroni di zucchine e spaghetti di cetrioli. È l'ossessione per il cibo sano, l'ortorexia. Il padre la vuole riportare all'ospedale e si infuria quando Tom lo chiama «ghetto». È inaccettabile per una famiglia ebrea. La ragazza vomita e scappa. Tom chiede a Neil se la può ospitare e lui confessa di

abitare in un centro di accoglienza psichiatrico.

Poco per volta i due diventano complici e possono contare su un amore zoppo fra due persone socialmente poco accettabili, che gridano al mondo il loro violento bisogno di aiuto indecise se cambiare in meglio la propria vita e finirla: «Non voglio che tu muoia» le grida lui quando scopre che una ragazza della clinica è morta di infarto.

Un film straordinario e genuino con scene assurde, a volte estreme, ma senza nessun cliché o compiacimento sulla malattia. Nitai Gvirtz and Nitzan Layla Shavit sono intensi e bellissimi. Meravigliosi i titoli di testa.

Oggi alle 19,30, Reposi 3

Domani alle 9,45, Reposi 3

Sabato 17,15 Reposi 2

© GYFC, NDA, LIT, M&M, DITTE, RIVIERA, B&B



«Speak up» («À voix haute») il documentario in concorso di Stéphane De Freitas

MY BOX PRODUCTION 2017

SPEAK UP

Se l'immagine è tutto la parola è rivoluzione

Dalle banlieu a un concorso di dizione e retorica

FRANCESCA ROSSO

La parola è un'arma. Imparare a maneggiarla vuol dire dare voce alle storie, alle idee e alla libertà di espressione. Significa avere la possibilità di riscattarsi, soprattutto se si viene da Paesi in guerra o in crisi. Significa affermare il diritto di esserci.

«Speak up» («À voix haute») di Stéphane De Freitas, in concorso, è un documentario ben costruito e toccante sui valori del dialogo, dell'educazione e della democrazia. Ogni anno l'Università di Saint-Denis indice il concorso «Eloquentia» per decidere qual è il miglior oratore del 93, il numero del multietnico di dipartimento di Seine-Saint-Denis, alla periferia di Parigi.

Trenta studenti, dai 19 ai 25 anni partecipano a un corso di 6 settimane con insegnanti di recitazione, poeti, avvocati per esercitarsi nel discorso pubblico e partecipare alla gara. Ogni giorno sperimentano fiducia in se stessi e negli altri, retorica, espressione corporea, dizione e imparano a costruire un discorso partendo dagli argomenti. Non importa il tema: la riapertura dei bordelli o se il meglio debba ancora venire o no. La sfida è a due e il pro o il contro non si sceglie, viene assegnato. Bisogna essere convincenti e usare tutte l'intelligenza, l'abilità e le tecniche di cui si è capaci.

De Freitas, di origine portoghese, è uno dei fondatori del concorso 5 anni fa ed è dall'inizio del progetto che pensava di farne un film: «Questi ragazzi -

ha detto - hanno spesso risorse di cui non sono consapevoli». Farsi accettare parte dalla lingua: «Lo capiscono subito che siamo delle periferie», racconta una studentessa.

Poco per volta prendono vita le storie personali: Leïla è siriana e racconta del ribelle a cui sono strappate le corde vocali; Eddy vive in campagna, percorre ogni giorno 10 chilometri a piedi per venire a scuola e desidera diventare attore; Elhadj è scappato dall'Africa con la madre, ha vissuto per strada prima di avere una casa e sogna di aprire una scuola nel suo Paese; Souleïla viene dal Marocco e vuole insegnare e recitare. In un mondo dominato dall'immagine la parola è la forza rivoluzionaria che dà voce ai sogni.

Oggi alle 22,15, Repesi 2

© BYN, FIDALTE (FRANCE) 2017

My life story Guardare i Madness è stato come vivere un pezzo di Anni 70

GIORGIA PORLIONI

«Non mi aspettavo fosse così bello, invece la storia personale del cantante mi ha colpita molto». Adriana Marino ha 19 anni, è originaria di Ragusa ma studia al Dams di Torino.

Ha scelto «My life story», il docufilm sulla vita di Graham McPherson, il frontman della band «ska Madness», che dal 1977 infiamma

i palchi di tutto il mondo: «Amo il loro rock e in generale la musica degli anni '70 e '80. Poter vedere i concerti attraverso le immagini e i video di repertorio, è bellissimo. Ed è come se fossi stata lì».

Il film racconta la nascita del gruppo, ma anche le vicissitudini personali dell'artista «dall'adolescenza alla formazione musicale, fino al difficile rapporto con il padre, assente nelle tappe principali della sua vita». Adriana è al

Tff, per la prima volta ed è rimasta colpita dal messaggio del documentario: «C'è tutta la nostalgia per la musica del passato in un racconto di vita, caratterizzato da momenti difficili. In questa ora e mezza di proiezione lo spettatore vive tutta la malinconia che solo chi ama la musica prova nei confronti di quel determinato periodo. Un momento particolare che ha segnato la storia del rock».

© RYLAND ALEXANDER/PRIMA/AGF

TFF

Nome
Adriana Marino

Professione
Studentessa al Dams

Provenienza
Ragusa





Le rêve de Nikolay

Un ragazzo in barca,
esempio di libertà
che abbatte i confini

«Mi ha emozionato tantissimo, sono senza parole». Amarilli Varesio ha 23 anni, è di Torino e studia Scienze dell'educazione. Ha gli occhi lucidi e la voce commossa mentre racconta di Nikolay Djambazov, un ragazzo bulgaro che nel 1985 ha fatto il giro del Mondo in barca a vela, sfidando le regole ferree del comunismo e costruendosi il mezzo da sé.

«Le rêve de Nikolay», come suggerisce il titolo, non è solo la storia di uno skipper: «è un esempio di libertà incredibile, un sogno che diventa realtà grazie al coraggio del protagonista. Un'esperienza per raccontare che non esistono confini invalicabili». Una testimonianza raccolta da Maria Karaguiozova, in cui Nikolaj, trent'anni dopo, racconta di aver sfidato i limiti del proprio Paese «decidendo di recuperare da sé i materiali

per la costruzione della barca che lo porterà a compiere un viaggio straordinario». Un film per chiunque «crede nella libertà e fa di tutto per realizzare i propri desideri».

Amarilli è una spettatrice assidua del TFF e frequenta anche un corso in Storytelling alla Scuola Holden di Torino per realizzare un suo grande sogno: «Seguire le orme della regista e girare un mio documentario».

© BY NACI DAL CLAN EDIPITTINISPIVAY

TFF

Nome
Amarilli Varesio

Professione
Studentessa

Provenienza
Torino







Dietro lo schermo

Il direttore di sala

Troppe cose da fare per potersi godere i film

ADA TREVES

Per parlare con Michel, che tutti chiamano Mitch, servono fiato e buone gambe. Architetto, da diversi anni durante il Tff è direttore di sala al Massimo. Si sposta in continuazione, per tenere tutto sotto controllo, su e giù per le scale, da una sala all'altra, all'ingresso per dare istruzioni per gli ingressi, dentro le cabine a verificare con i proiezionisti che tutto sia pronto, non si ferma mai. E, paradossalmente, non vede

neppure un film: «È impossibile, da quando ho questa responsabilità non ci riesco più, e vedere quegli spezzoni che potrei forse seguire fra una cosa e l'altra sarebbe solo più frustrante». Eppure, come tutti quelli che da anni collaborano in qualche modo alla buona riuscita del festival, ha iniziato per passione, proprio per vedere più film possibile, per poter «vivere» il cinema dall'interno. «Ho iniziato da studente facendo la maschera, poi l'anno che hanno spostato tutto al Pathé avevo preso la patente... Eravamo in cinque,

una piccola squadra, e ci siamo divertiti parecchio a portare la gente avanti e indietro. Quando il festival è tornato in centro ho fatto di nuovo la maschera, aiutavo il direttore di sala. Poi nel 2010, quando lui ha smesso, ha suggerito che a sostituirlo fossi io».

Ogni anno dedica dieci

giorni al Tff e altri cinque a Lovers, il Torino Gift Film Festival. «Quando ho fatto il colloquio l'ho detto subito, che non volevo rinunciare, e il mio capo sa che in qualche modo mi organizzo». Negli anni ha sviluppato un suo sistema

rigoroso che gli permette di avere tutto sotto controllo, dalla decisione di quando aprire le porte al primo spettatore al mattino fino al momento in cui lui personalmente chiude la porta di sicurezza dietro all'ultimo che se ne va la sera: «Nel mio cinema le proiezioni non iniziano mai in ritardo. Anche quando abbiamo magari dovuto aspettare un ospite importante, o avevamo coda agli ingressi, siamo sempre riusciti a non tardare più di cinque minuti».

Ha detto proprio così: «Nel mio cinema».

© BY N. E. D. A. G. A. D. I. N. T. E. S. P. E. R. V. A. D.

TFF

Nome
Mitch Como

Professione
Architetto

Provenienza
Torino




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089139

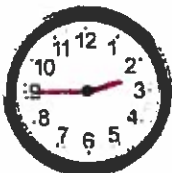
TFF

35 TORINO FILM FESTIVAL



Tokyo Vampire Hotel

Appuntamento alle 11 al Massimo Uno con la replica del primo film proiettato quest'anno al Festival: «Tokyo Vampire Hotel», horror firmato dal cineasta giapponese Sion Sono



Mary Shelley

Uno dei film più attesi di questo Tff era «Mary Shelley», lungometraggio con cui Haifaa Al-Mansour ha ricostruito l'adolescenza della scrittrice di «Frankenstein». Alle 14,45 al Reposi 3



Dressed to kill

Appuntamento alle 17 al Reposi 4 con uno dei titoli che hanno imposto Brian De Palma all'attenzione internazionale: «Vestito per uccidere». L'anno era il 1980, interpreti Michael Caine e Angie Dickinson



The Black Dahlia

Vanta un cast di star «The Black Dahlia», il film di Brian De Palma tratto dal libro di James Ellroy in cartellone alle 17,30 al Massimo Tre: Josh Hartnett, Scarlett Johansson, Aaron Eckhart, Hilary Swank



Let the summer never come again

A Tbilisi per un'audizione nel mondo della danza, un giovane viene coinvolto in una serie di pericolosi avvenimenti: il film è «Let the summer never come again» di Alexandre Koberidze, alle 18 al Reposi 5



Blow out

John Travolta è un fonico che una notte assiste ad un incidente stradale e ne diventa uno scomodo testimone: è la storia di «Blow out», il thriller di Brian De Palma in programma alle 19,45 al Reposi 2



Un beau soleil interieur

Juliette Binoche è la protagonista di «Un beau soleil interieur», il film della francese Claire Denis in cartellone alle 20 al Massimo Uno. Al fianco della Binoche si segnala Gerard Depardieu



Body Double

Uscito nei cinema italiani a metà degli anni Ottanta con il titolo «Omicidio a luci rosse», il thriller erotico di Brian De Palma «Body Double» vanta una sexy Melanie Griffith protagonista. Alle 21,45 al Reposi 4



Professor Marston & The Wonder...

La storia dello studioso che inventò Wonder Woman è stata raccontata in immagini dall'americana Angela Robinson in «Professor Marston & The Wonder Women» alle 22 al Reposi 3



Game of death

La giornata al Reposi 1 si conclude con «Game of death», lungometraggio inserito sabato scorso nella «Notte Horror». Al centro del racconto, un gioco da tavolo a dir poco pericoloso. S'inizia alle 22,30



Codice abbonamento: 089339

Stasera al cinema Monviso Cuneo Film festival fra proiezioni ospiti e laboratori

Si apre stasera, ore 21, al cinema Monviso di Cuneo, l'11ª edizione del Cuneo Film Festival, il progetto ideato dall'associazione culturale AIIAU con la sezione «Première-cinema». Fino a domenica il Festival propone iniziative a partire dalla proiezione del film «A Ciambra» di Jonas Carpignano. La pellicola ritrae la comunità rom che vive a Gioia Tauro, in Calabria. L'ingresso è libero. Domani arriva, alle 10, nella stessa sala, Alice Filippi, autrice del docufilm «78 Vai piano ma vinci», in cui ha ricostruito la storia del sequestro di suo padre, il pilota di rally Pier Felice Filippi, figlio di un imprenditore di Mondovì, rapito dall'ndrangheta calabrese nel '78. La pellicola è stata appena presentata al **Torino Film Festival!**

Maurizio Forneris, presidente di AIIAU: «È un incontro dedicato agli studenti che potranno conversare con Alice Filippi. Questa edizione del Cuneo Film Festival si caratterizza per l'attenzione alle



«A Ciambra»

nuove generazioni, sia con questo incontro, il progetto dei laboratori Cinelab - il cinema a scuola, e «Ciak, Sipario», lo spettacolo dedicato alle musiche da film, domenica alle 21, al teatro Toselli: diversi modi per avvicinare i giovani al cinema». Domani alle 21, verrà proiettato «Easy, un viaggio facile facile» di Andrea Magnani (ingresso libero).

[V. P.]

Foto: M. P. / AL. G. / M. P. / AL. G. / M. P. / AL. G.



Attrice A Torino Asia ignora Weinstein

Grande attesa a Torino per Asia Argento che ha presentato il primo film della sua rassegna sul cinema Usa, *Amerikana*, al TFF. Ma l'attrice non ha voluto commentare il caso Weinstein



Codice abbonamento: 0491139

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ASIA, L'ANTIDIVA "LA MIA AMERICA IN CINQUE FILM"

Clara Caroli

Al Torino Film Festival è arrivata l'ospite più attesa: Asia Argento. La guest director ha dribblato i giornalisti sul tema delle molestie nel mondo di Hollywood per parlare solo di cinema. Con una proposta: raccontare la sua America in cinque film. «Vi mostro il Paese che ha votato Trump attraverso le immagini di Dennis Hopper, un mio amico».

pagina XII

Il festival

Al Tiff arriva l'Argento come speciale direttrice
Dribbla i giornalisti e sceglie di parlare solo di cinema

Asia, l'antidiva "La mia America in cinque film"

Sembra una ragazzina. Capelli lunghi, jeans neri e Converse. S'infilava nella sala del Massimo dribblando la schiera di fotografi, cineoperatori e giornalisti che l'assediano, in attesa di rivelazioni che non farà - sullo scandalo Weinstein. L'antidiva Asia Argento, guest director del 35° Tiff, tiene a far sapere di essere a Torino «per parlare solo di cinema». Presenta "Out of The Blue" di Dennis Hopper, primo titolo della sezione "Amerikana", da lei curata. «Un punk-film rabbioso e furente, il "coté avariato della New Hollywood", secondo la direttrice Emanuela Martini che a quel periodo del cinema americano ha dedicato una memorabile retrospettiva. Il film racconta la storia di CeBe (l'allora diciannovenne Linda Manz), madre eroinomane e padre carcerato, che ama Elvis, Johnny Rotten e Sid Vicious e non crede alle favole. Una piccola vittima di un'America disperata e cattiva. «Dennis Hopper era mio amico, ho lavorato con lui due volte - racconta Asia - Mi sono ispirata molto al suo cinema. Un regista coraggioso e libero, che avrebbe meritato di più». Nella colonna sonora il brano di Neil Young "My My, Hey Hey". «Che contiene la frase citata da Kurt Cobain nella lettera di addio: "Meglio bruciare in fretta che spegnersi lentamente"», ricorda Asia. Della versione del film portata al Tiff spiega: «Ho voluto usare la copia

originale in 35 millimetri, unica al mondo, al posto di quella digitale, perché per me il cinema vero è quello in pellicola». Mentre si spengono le luci in sala, scivola via e scompare su un'auto dello staff. Prossimi film della sezione: "Payday" di Daryl Duke, "Stroszek" di Herzog, "Paris Texas" di Wenders e il suo

"Ingannevole è il cuore sopra ogni cosa". Cinque film per raccontare «l'America profonda e desolata che ha votato Trump». I film scelti sono per Argento «miei cugini, parte della mia famiglia». Oggi l'attrice e regista sarà protagonista al Massimo della performance "Trabalho De Concentração", con Bertrand Bonello, Emma De Caunes e Joana Preiss. Altro evento della giornata di ieri al Tiff è stata l'assegnazione del Gran Premio Torino alla carriera a Pino Donaggio, compositore di molte colonne sonore per Brian De Palma, a partire da "Carrie - Lo sguardo di Satana". Il compositore veneziano, di cui è stata ricordata la lunga parabola artistica, dagli esordi con Abbado ai successi pop a Canzonissima e Sanremo alla più recente vita di prolifico autore di colonne sonore per il cinema d'autore, è stato omaggiato con la proiezione di uno dei più iconici titoli del regista americano, cui il Tiff dedica la retrospettiva completa, a cura di Emanuela Martini: "Dressed To Kill" ("Vestito per uccidere") che segnò nell'80

per De Palma il grande successo commerciale. Un thriller erotico, hitchcockiano, sul tema del doppio. Protagoniste Angie Dickinson, Nancy Allen, e un ambiguo psichiatra, Michael Caine. Un capolavoro della suspense, cui offre il suo contributo la soundtrack di Pino Donaggio, reclutato dal regista dopo la morte di Bernard Hermann (autore delle più celebri musiche dei film di Hitchcock, da "Psycho" a "Vertigo"), suo compositore di fiducia. «Hermann era scomparso da poco - racconta Donaggio - Brian aveva ascoltato su un disco la musica che avevo composto per il film "Don't Look Now" ("A Venezia, un dicembre rosso shocking", ndr), un thriller-horror con Julie Christie e Donald Sutherland. Mi volle a tutti i costi. Nacque così la collaborazione in "Carrie - Lo sguardo di Satana". Ci siamo capiti al volo, anche se io non conoscevo l'inglese e comunicavamo a gesti». Il pubblico del Tiff può incontrare Pino Donaggio anche oggi alle 15.30 prima della proiezione di "Black Dahlia", versione targata De Palma, con Scarlett Johanson, del terrificante romanzo di James Ellroy. Ieri è decollato anche lo Short Film Market, importante evento "Industry", all'interno del festival, a cura del Centro Nazionale del Cortometraggio diretto da Jacopo Chessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLARA CAROLI



“
Vi mostro il Paese
che ha votato Trump
Dennis Hopper
che era un mio amico
ha saputo descrivere
gli Stati Uniti desolati
”



Codice abbonamento: 089139

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La critica

Vizi e virtù di Grace Jones “panterona” travolgente

ARIANNA FINOS

Al ritmo di Grace Jones. Subito sul palco, la faccia coperta da un teschio dorato e il corpo avvolto in un mantello azzurro, o in bustino nero e cosce nude, maschera da gatta sinuosa e hula hop che ondeggia sui fianchi al tempo di “Slave to the rhythm”. È una Grace Jones di oggi quella che Sophie Fiennes ha scelto di raccontare nelle due ore *Bloodlight and mami*, al Tff in Festa mobile. E per fortuna la ex modella, cantante, attrice, performer è ancora travolgente oggi, a un soffio dai settant’anni. Il titolo accosta *bloodlight*, la luce rossa che s’accende durante le incisioni in studio e la *sami*, la focaccia giamaicana di farina di manioca. Ed è questo il senso del documentario (in sala il 30 e 31 gennaio per Officine Ubu), su cui la regista ha lavorato dieci anni. Spiega Sophie Fiennes (sorella degli attori Ralph e Joseph) che «il

passato di Grace si ripresenta di continuo nel suo presente, il materiale raccolto in Giamaica è fondamentale per raccontarci le sue origini, la terra in cui è nata e ha vissuto l’infanzia». Ha lavorato quindi «sul contrasto tra il naturale, la passione per il cibo e l’amore per la famiglia, e l’artificiale, cioè la vita metropolitana: il trucco, gli alberghi, i palcoscenici». Tante le canzoni a volte mostrate per intero: *Williams blood*, *This is*, *La vie en rose*, *Well Well well*, *Pull*

La regista Fiennes: “Ho lavorato sul contrasto tra le passioni naturali e il lato artificiale della vita metropolitana”

up to the bumper, *Hurricane*. Del resto, spiega la stessa Grace che «la musica dice molto di me, anche più di quanto possa dire io sulla musica». L’idea è quindi raccontarla attraverso il suo linguaggio estetico. Forte, sensuale, elegante, la Jones si sente potente quando è nuda o quando sfoggia i meravigliosi capelli di Philip Treacy. Quando ironizza o passa da un accento all’altro: francese, inglese, giamaicano giapponese. Il palco è casa sua. Si definisce «una stronza che vola alto», dice «la pantera che è in me sta venendo fuori», ma anche «mi sento una bambina di sei anni». Il momento più toccante del doc è quanto ricorda il violento patrigno giamaicano «ogni tanto divento lui e tiro fuori l’aggressività che spaventa». Due ore sono forse molte anche per il carisma di Grace, e la costruzione del doc è lontana dalla disciplina ferrea su cui l’artista giamaicana dice di aver costruito la carriera.

Fermo immagine

Dal deserto di "Paris, Texas" alla tragica "Storia di Stefano"

GIAN LUCA FAVETTO

Il giorno del ripasso di un classico può essere oggi, con un film mito degli anni Ottanta, Palma d'oro a Cannes 1984: "Paris, Texas" (oggi alle 22 e domani alle 14,15 al Massimo) di Wim Wenders. Ci sono il deserto e il peep show, la fuga e il vagabondaggio, il dolore e la vergogna. Ci sono un uomo e una donna con la fine del loro amore nato dall'istinto, dal desiderio, ma costretto a fare i conti con la quotidianità e la ragione. Un romantico pellegrinaggio europeo sulle strade d'America, dove tutto è irrimediabile e indimenticabile, con Nastassja Kinski e Harry Dean Stanton al loro meglio, due che, cercando se stessi, trovano te come compagno.

E poi c'è "Sans adieu" (oggi 15,45 al Repos) di Christophe Agou, grande fotografo morto due anni or sono, sulla campagna francese e sui suoi anziani contadini, sulla loro vita dura, cruda, fangosa e senza futuro. E poi c'è "Storia di Stefano (da allora detto Tetano)" (oggi 19, domani e sabato al Massimo), una favola tragica in forma di documentario sull'abbandono e sul partire. Parlano un bambino, un fiume, un bosco, una grotta, un cane e le grandi montagne. Non bisogna avere paura del futuro, tanto arriva comunque. E non è mai come lo immagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro/1 Paolo Genovese

Ospite del "Mercato del Corto" il regista Paolo Genovese, David di Donatello per "Perfetti sconosciuti": alle 12.30 al Circolo dei Lettori racconta il suo passaggio dal corto al lungometraggio con "Incantesimo napoletano"

L'incontro/2 David Grieco

Al Tff arriva anche David Grieco, che riceve alle 20.30 il Premio Prolo di Amnc. Assistente di Bertolucci e Pasolini, nel 2004 ha girato il primo film "Evilenko", tratto dal suo romanzo Il comunista che mangiava i bambini



Al meglio

Nastassja Kinski in una scena di "Paris, Texas" di Wim Wenders, grande film in cui lei e Harry

Dean Stanton, interpreti al loro meglio, vivono la fine dell'amore tra deserto, vagabondaggio e fuga, dolore e vergogna. Il film viene proiettato al Massimo oggi alle 22 e domani alle 14.15

Fuori fuoco

I gioielli dello Short Film Market alla periferia del grande festival

SERGIO TOFFETTI

In "Trattamento di quiescenza", Primo Levi anticipa l'invenzione del "Total Recorder", che consente al cervello umano di riprodurre le sensazioni di un'altra persona. Esperienza ripetibile oggi con il VR Showcase al Torino Short Film Market che si tiene tra Circolo dei Lettori, Torino Incontra e Rai con una videolibrary di 500 titoli. Al Circolo mi sono emozionato con "The Protectors" di Kathryn Bigelow, trovandomi arruolato tra i ranger a caccia di bracconieri in Congo: visione a 360° in orizzontale e verticale. «Le pagine stanno insieme per i margini» dice Godard. E il Tsfm è una "banda a parte" alla periferia di un festival quest'anno particolarmente ricco anche nelle teste di serie. Inventato da Gianni Volpi per occupare uno spazio libero nel cinema italiano, e ora strutturato da Jacopo Chessa in vero e proprio "minimarket", il Tsfm dal 2011 riceve zero soldi, ma il caldo abbraccio di una maggior visibilità e si fa con 100.000 euro dei soliti noti: Regione, Compagnia, Crt, Film Commission, Camera di commercio, più un bando Siae e un chip di Unifrance che sul corto francese ha una politica molto attenta. Ai tempi della Legge Andreotti ce l'avevamo anche noi. Ora siamo in recupero.



La regista
La regista statunitense Kathryn Bigelow è coautrice di "The Protectors", film

che racconta la lotta ai bracconieri in Congo facendo immedesimare lo spettatore nei rangers grazie a una visione globale a 360 gradi. È uno dei film in vetrina al Torino Short Film Market



Codice abbonamento: 089339

MUSEO CINEMA DUBBI SUL PIANO DELLA MILANI

Longhin e Strippoli

Nubi si addensano sul futuro del Museo del Cinema. Il piano presentato dalla presidente Laura Milani non avrebbe convinto tutti i soci, in primis le fondazioni bancarie. Una delle ipotesi per ridurre il rosso prevede di accorpare con i tre festival: Lovers, Cinema Ambiente e Sottodiciotto.

pagina VII

Buco di 500mila euro nel preventivo 2018 e ipotesi di accorpate i festival. Le Fondazioni non sono convinte

DIEGO LONGHIN
SARA STRIPPOLI

Cinquecentomila euro di deficit nel bilancio preventivo per il 2018 e una serie di interrogativi da risolvere che risalgono agli anni critici in cui dal Museo del Cinema si erano dimessi sia il capo dei revisori dei conti Claudio Saracco, sia il presidente Ugo Nespolo. Fondazioni bancarie in pressing perché si definisca un piano chiaro e deciso sulle azioni da intraprendere per raddrizzare la situazione.

La domanda è la stessa da anni dalle parti della Mole: accorpate i Festival, Cinema Ambiente e Lovers, all'interno del Torino Film Festival o ridurre le spese al lumicino per riuscire a mantenere la stessa programmazione di sempre? Ieri, al Collegio dei fondatori, la neo presidente del Museo del Cinema Laura Milani ha presentato il suo piano strategico per il futuro. «Un piano che va in varie direzioni», si limita a dire al termine di una riunione durata ore. Ma questo è il domani, con una nuova visione al cui centro c'è la Mole e l'attività del Museo.

Il presente della Fondazione Adriana Maria Prolo prevede invece la necessità di scelte difficili e possibilmente definitive per garantire una stabilità che manca da anni con un disavanzo strutturale mai sanato. E il Comune ha ridotto

il caso

“Museo del Cinema, il piano non va”

i finanziamenti. Milano non dice, ma l'ipotesi dell'accorpamento potrebbe essere una delle strade sulle quali dovranno esprimersi i soci, Comune e Regione e Città metropolitana, ma anche le Fondazioni bancarie e Gtt. L'assessora regionale alla cultura Antonella Parigi esclude che l'accorpamento dei Festival possa essere l'epilogo. Poi però lascia intendere che per evitare scelte estreme è indispensabile uno sforzo dei soci: «Molto è stato fatto, c'è stato un gran lavoro e l'adozione di una serie di correttivi, anche sugli stipendi del personale. Il bilancio del 2017 è in pareggio e sono stati recuperati 180 mila euro di pregresso. Sarà possibile recuperare con una serie di azioni, e ora mancano 200 mila euro. Si tratta allora di trovare una soluzione “ponte”, serve una disponibilità dei soci che può traghettare la Fondazione per i prossimi sei mesi. La Regione è disponibile a farlo. In caso contrario - ammette - non resterà che adottare soluzioni drastiche». Si sono tenute due riunioni nel giro di 24 ore. La presidente Milani aveva immaginato di portare il bilancio preventivo direttamente all'assemblea dei soci. Invece è stato necessario convocare martedì un consiglio di amministrazione all'ultimo per presentare il bilancio preventivo.

re che la storia si ripeta. Quindi ci vogliono giorni di tempo per scegliere.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Fondazioni bancarie, Crt e Compagnia di San Paolo, paiono perplesse rispetto alla situazione. Il fatto che il piano preveda varie direzioni non sembra convincere. Vista la situazione complessa e il deficit previsto le fondazioni si sarebbero aspettate dalla presidente Milani l'indicazione di una sola strada, non di un bouquet di ipotesi percorribili. Dalle fondazioni arriva l'indicazione di scelte forti e definite per garantire un futuro alla Fondazione Maria Adriana Prolo e al Museo. Le criticità sono note, come i costi per il personale, ritenuto da tutti eccessivo rispetto alle mansioni da svolgere, o il problema costi del festival. Compagnia e Crt hanno espresso la stessa linea e chiedono ai soci pubblici e alla presidente Milani una svolta vera.

Le preoccupazioni delle fondazioni rimandano a vicende recenti, come la questione Fondazione per il Libro. L'ente che organizza il Salone ha un destino incerto. I soci sono alla ricerca di fondi per garantirgli un futuro e si vorrebbero evita-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339



In coda davanti al botteghino del **TFF**. Il Comune ha ridotto i finanziamenti. Si prevedono scelte difficili per garantire la stabilità

I punti



1

Il budget del 2018

La presidente del **Museo del Cinema** Laura Milani ha portato prima nel consiglio poi nell'assemblea dei soci i conti previsionali del 2018. Il rosso è di circa 500 mila euro, ma per la presidente si tratta di trovare ancora 200 mila euro

2

Le soluzioni

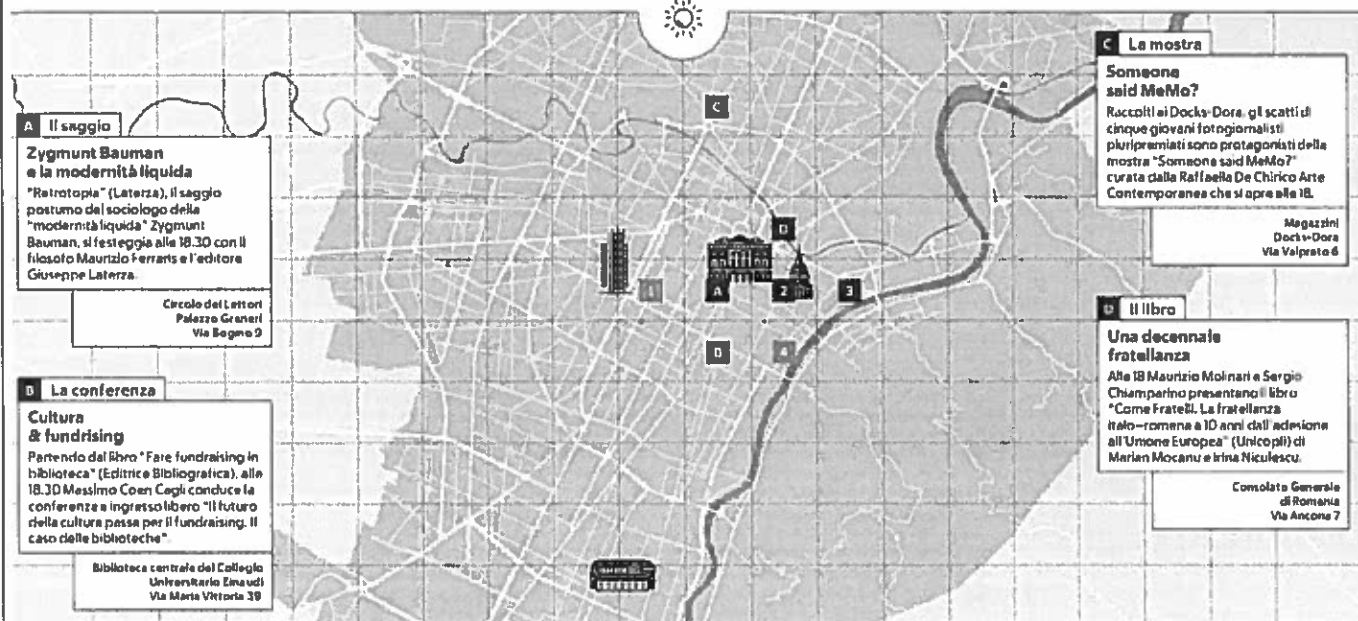
La presidente per recuperare i quattrini che mancano e rimettere in sesto l'ente che governa il Museo e il festival ha proposto un piano che prevede diverse soluzioni. L'idea di base è che i soci possano intervenire sulla cifra di 200 mila euro. In caso contrario si dovrà intervenire sulla organizzazione dei festival, riducendo le spese accorpando, o tagliando i costi del personale

3

Le posizioni dei soci

La Regione è disponibile a fare la propria parte. Il Comune è alle prese con le difficoltà di bilancio, che hanno già portato a ridurre i contributi nel 2017, anche se per il 2018 da Palazzo Civico non dovrebbero esserci altre sforbiciate ai trasferimenti. Le fondazioni bancarie, Crt e Compagnia di San Paolo, sono d'accordo sulla necessità di una svolta e su una gestione decisa da parte dei vertici

GIORNO



A Il saggio
Zygmunt Bauman e la modernità liquida
"Retrotopia" (Laterza), il saggio postumo del sociologo della "modernità liquida" Zygmunt Bauman, si festeggia alle 18.30 con il filosofo Maurizio Ferraris e l'editore Giuseppe Laterza.
Circolo dei Lettori
Palazzo Gruber
Via Bogno 9

B La conferenza
Cultura & fundraising
Partendo dal libro "Fare fundraising in biblioteca" (Editrice Bibliografica), alle 18.30 Massimo Coen Cagli conduce la conferenza a ingresso libero "Il futuro della cultura passa per il fundraising. Il caso delle biblioteche".
Biblioteca centrale del Collegio
Universitario Einaudi
Via Maria Vittoria 39

C La mostra
Someone said MeMo?
Raccolti ai Dock's-Dora, gli scatti di cinque giovani fotografisti pluripremiati sono protagonisti della mostra "Someone said MeMo?" curata dalla Raffaella De Chirico Arte Contemporanea che si apre alle 18.
Magazzini
Dock's-Dora
Via Valprete 6

D Il libro
Una decennale fratellanza
Alle 18 Maurizio Molinari e Sergio Chiamparino presentano il libro "Come Fratelli. La fratellanza italo-romena a 10 anni dall'adesione all'Unione Europea" (Unicopli) di Marian Mocanu e Irina Niculescu.
Consolata Generale
di Romania
Via Ancona 7

DA NON PERDERE

1 Il convegno Ernesto Rossi e il Manifesto
Palazzo Lascaris, Sala Vigliani
Via Alfieri 15
"Ernesto Rossi: dal Piemonte all'Europa" è il titolo del convegno che il Consiglio regionale e l'Ufficio del garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale dedicano a uno dei padri del Manifesto di Ventotene. Alle 11.

2 L'incontro Architettura al potere
Il Beolotto
Via Mazzini 23
Alle 18 il festival "EstOvest" indaga i legami tra architettura e potere con il musicologo Marco Testa, la professoressa di Archeologia classica Maria Stella Dusana, l'architetto Carlo Italo Zanotti, la danzatrice Francesca Cola. Info 333/8773527.

3 La conferenza Amore, ebraismo & desiderio
Cavalotti Paolo
Via Verdi 19
"Amore e desiderio nell'ebraismo postbiblico" è la conferenza organizzata alle 17.30 dal centro studi filosofici I. Sigmund Freud e condotta da uno dei maggiori esperti europei del pensiero ebraico, Giuseppe Veltri dell'Università di Amburgo. Info 011/6702747.

4 L'incontro Fotografi di scena
Centro italiano per la fotografia
Via della Resistenza 18
Il direttore della fotografia Luca Bigazzi e il fotografo di scena Gianni Florito - in mostra con "Cronache dal set: il cinema di Paolo Sorrentino. Fotografie di Gianni Florito" - raccontano i similitudini e le differenze del loro lavoro dietro le quinte. Alle 19.



Circolo dei lettori

Zerocalcare racconta le "Macerie prime"

Incontro con l'autore in via Bogno 9
inizio alle 21

Si chiama "Macerie Prime" (Bao Publishing) l'ultimo libro di Zerocalcare, al secolo Michele Rech che oggi alle 21 viene presentato al Circolo dei lettori. Forte di quasi 700 mila copie fin qui vendute, Zerocalcare ha realizzato con "Macerie prime" un libro in cui racconta la difficoltà di crescere, di scoprire il proprio ruolo nella società, di non perdere i legami che contano. Nel maggio 2018 seguirà "Macerie prime- sei mesi dopo".

Borgo Rossini

Una maratona per i 5 anni del Ponte sulla Dora

Via Pisa 46, dalle 6 a sera Inoltrata
Info www.ilponte sulladora.it

Una maratona di iniziative festeggia oggi – dall'alba a sera – i cinque anni della libreria Il Ponte sulla Dora in Borgo Rossini. S'inizia alle 6 con la colazione poetica e la rassegna stampa di Gabriele Ferraris, seguono i consigli di lettura con molti autori (tra cui Margherita Oggero, Giuseppe Culicchia e Laura Pariani) e molti altri appuntamenti fino alle 19. Alle 17.30 incontro con Marcello Fois. Due i concerti: i Cantambanchi alle 13 e la Bandragola Orkestar alle 19 nelle vie del borgo.

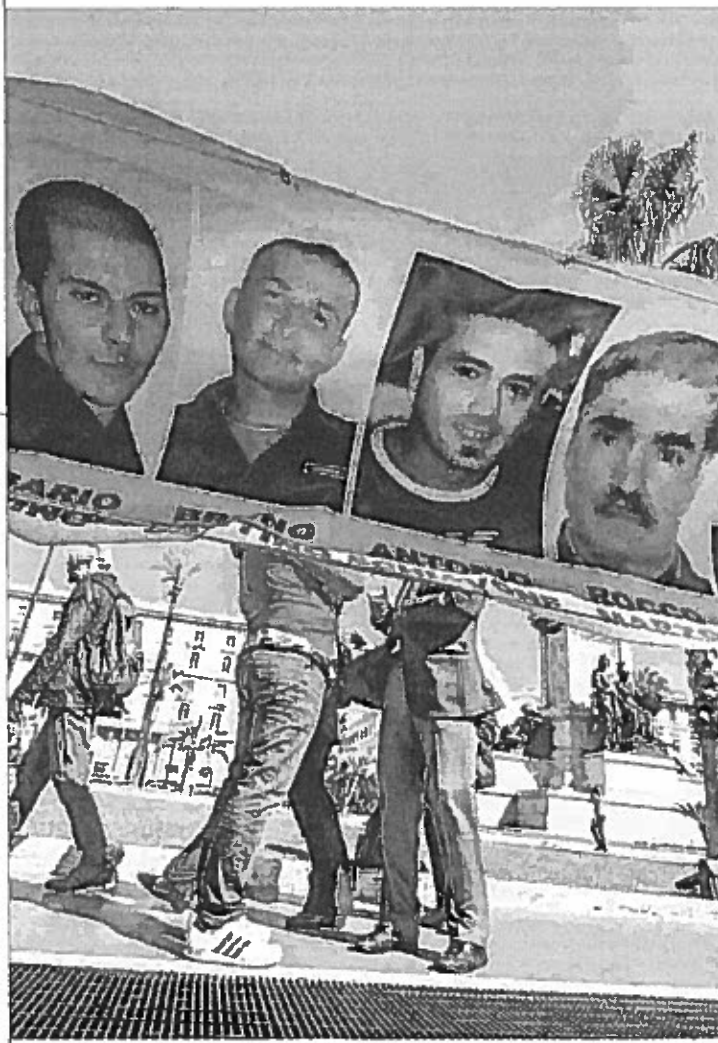
Binaria

A dieci anni dalla Thyssen le voci dell'acciaio

Centro commensare-Gruppo Abela
Via Sestriere 34, ore 18

Ridare voce agli uomini che hanno intrecciato la loro vita con quella di una fabbrica speciale, dura e coinvolgente, come quella che produce acciaio. A pochi giorni dal decennale del rogo della Thyssen, oggi alle 18 il Premio Calvino e Binaria organizzano un incontro su

questo tema. L'appuntamento si terrà negli spazi di Binaria del Gruppo Abela, in via Sestriere 34. Al centro, i libri "La città dell'acciaio" di Alessandro Portelli (Donzelli 2017) e "Inox" di Eugenio Raspi (Baldini&Castoldi, 2017). Con gli autori intervengono Giorgio Airaud, allora segretario della Fiom torinese, e il giornalista Loris Campetti. Protagonisti del dibattito di oggi, "Torino - Terni, dall'orgoglio al disincanto" sono due città legate a doppio filo con la grande industria e i loro operai. - e.d.b.



Rettorato

"Il giudice e lo storico" con D'Orsi e Scarpinato

Aula Magna di via Verdi 8
Ore 18

"La ricerca della verità: il giudice e lo storico" è il tema del dialogo tra Angelo d'Orsi, ordinario di Storia del pensiero politico, e il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato, già collaboratore di Falcone, Borsellino e Caselli, in programma oggi alle 18 nell'Aula magna del Rettorato di via Verdi 8. L'incontro, organizzato in occasione del collocamento in quiescenza dello storico torinese, affronterà il tema avvicente dell'analogia tra due mestieri apparentemente lontani ma accomunati dall'identica tensione verso la ricerca e l'accertamento di ciò che è realmente accaduto. Introduce il rettore dell'Università di Torino, Gianaria Ajani, modera il professore emerito (ed ex partigiano) Gastone Cottino.

Alpignano

Giovanni Impastato oltre i Cento Passi

Palazzo Movicentro
Via Boneschi 26, Alpignano

Giovanni Impastato, fratello di Peppino, l'attivista antimafia assassinato a Cinisi nel 1978 su ordine del boss Badalamenti, fa tappa a Alpignano questa sera per presentare il suo libro "Oltre i Cento passi", introdotto dalla giornalista Chiara Priante e con l'intervento dell'assessora regionale all'Istruzione Gianna Pentenero. L'incontro si tiene alle 21 nell'atrio del Palazzo Movicentro intitolato proprio a Peppino Impastato. Domani Giovanni Impastato presenterà il libro nelle scuole della cittadina.



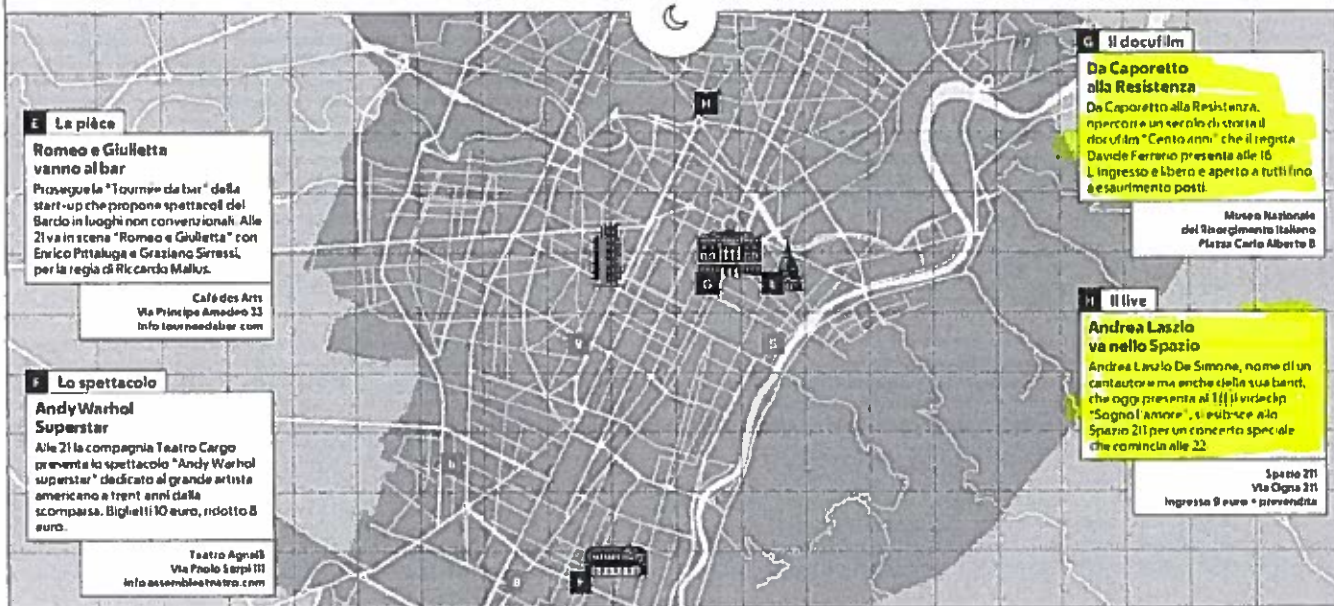
Teatro Astra

"Love is blonde" ritratto di Marilyn

Via Rosolino Pilo 6
Ore 21

Un allestimento concepito e diretto da due donne per raccontarne una terza, un mito di fama planetaria: oggi alle 21 al Teatro Astra debutta in forma di studio "Love is blonde, Marilyn in progress #1" di Argia Coppola, con la regia di Cristina Pezzoli, in replica fino a domenica pomeriggio. La drammaturgia trae spunto dal romanzo "Blonde" della scrittrice americana Joyce Carol Oates e descrive «il conflitto umano tra due donne nella stessa persona, Marilyn e Norma; lottano per avere successo, allora come oggi. È la storia di una scalata sociale dal nulla all'immortalità» spiega Coppola. Incarnano la diva e le figure più importanti della sua breve vita Vera Dragone, Silvia Giulia Mendola, Gilda Postiglione, Oreste Valente, Alessandro Meringolo, Roberto Petruzzelli, Beniamino Zannoni, Lorenzo De Moor, i costumi sono di Irina Shabayeva, le luci di Mario Panizza. - mau.se.

NOTTE



E La pièce

Romeo e Giulietta vanno al bar

Prospone la "Tournee da bar" della start-up che propone spettacoli del Bardò in luoghi non convenzionali. Alle 21 va in scena "Romeo e Giulietta" con Enrico Pittaluga e Graziano Sirrssi, per la regia di Riccardo Malkus.

Café des Arts
Via Principe Amedeo 23
Info tourneeda-bar.com

F Lo spettacolo

Andy Warhol Superstar

Alle 21 la compagnia Teatro Cargo presenta lo spettacolo "Andy Warhol superstar" dedicato al grande artista americano a trent'anni dalla scomparsa. Biglietti 10 euro, ridotto 8 euro.

Teatro Agnelli
Via Paolo Sarpi 111
Info assembleateatro.com

G Il docufilm

Da Caporetto alla Resistenza

Da Caporetto alla Resistenza. Ripercorre un secolo di storia il docufilm "Cento anni" che il regista Davide Ferrario presenta alle 16. L'ingresso è libero e aperto a tutti fino a esaurimento posti.

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano
Piazza Carlo Alberto 8

H Il live

Andrea Laszlo va nello Spazio

Andrea Laszlo De Simone, nome di un cantautore ma anche della sua band, che oggi presenta al III il videoclip "Sogno l'amore", si esibisce allo Spazio 211 per un concerto speciale che comincia alle 22.

Spazio 211
Via Cigna 211
Ingresso 9 euro - prevendita

5

Il recital

Cantautori e trip hop

Jazz Club Torino, piazzale Valdo Fusi
Info jazzclubtorino.it

La vocalist Emy Spadea (con Donato Stolfi alla batteria, Nicola Meloni al pianoforte e Simone Garino al sax) presenta alle 21.30 la sua rivisitazione dei cantautori italiani (da Gaber a Bindi e Ciampi) su suggestioni sonore e timbriche trip hop, neo soul ed elettronica.

6

Il live

Note arcobaleno in Cascina

Cascina Roccafranca
Via Rubino 45

Alle 21 il primo e unico coro Lgbtq di Torino, Qoro, accompagna il coro rock torinese Vocal Excess in un concerto arcobaleno intitolato "Singing together" alla vigilia della Giornata mondiale contro l'Aids. Appuntamento alle 21, con ingresso libero.

7

Il jazz

The Organ Logistics

Teatrino Civico di Chivasso
Piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa

Alle 21 The Organ Logistics (l'organista torinese Alberto Marsico con Diego Borotti al sassofono e Alessandro Minetto alla batteria), propone brani originali nel filone del jazz organ combo tradizionale, carico di sapori blues e di contaminazioni soul e funk. Info bluroom.it

8

Il concerto

Roy Paci & Aretuska

Hiroshima mon Amour
Via Bossoli 83. Info hiroshimamonamour.org

Alle 22, nuovo sound elettronico per la band Roy Paci & Aretuska che presenta dal vivo il nuovo album "Valelapena" e interpreta i più grandi successi arrangiati per l'occasione. Il live, parola del trombettista, sarà diverso dalle atmosfere del passato. Opening act: Fmenel. Ingresso 15 euro.

9

La performance

Muoversi a latitudine zero

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo
Via Modane 16

Il filmmaker Arnaud Ducharme e il danzatore e regista Mauro Paccagnella propongono alle 19 la performance con installazione video "Latitudine zero", per quarta edizione di "Motori di ricerca, percorsi d'artisti fra coreografia e arti visive". Biglietti 2 euro.

Casa Trg

Il Prometeo danzato di tre giovani autori

Casa Galileo Ferraris 206
Ore 21. Prima assoluta

Al valore simbolico del Titano Prometeo tre giovani autori dedicano la serata di danza "Prometeo Oltre il fuoco". Alle 21 alla Casa Trg Egriblancodanza propone "Prometeo e ribelli di oggi" della coreografa greca Patricia Aperi. "Prometeo" di Salvatore Romanò e "Le labbra di Prometeo" di Marco Chenevier. Incaricati da Raphael Bianco, i tre coreografi raccontano secondo diverse riflessioni estetiche, etiche e sociali la tragedia del Titano che rubò a Zeus la scintilla del fuoco per donarla agli uomini, scatenando la collera di Zeus. A fine serata, anche la visione di Raphael Bianco, nella breve creazione "Steel Orchid - il fuoco liberato". - c.a.l.

Auditorium Toscanini

Il pianoforte di Cominati un talento per la Rai

Piazzale Romani ore 20.30
Domani replica alle 20

Il prossimo anno inciderà l'integrale delle composizioni pianistiche di Debussy e stasera suona una pagina di Debussy di rara esecuzione. Il pianista Roberto Cominati, vincitore nel 1993 del Concorso Busoni, è il protagonista del concerto di questa sera alle 20,30 all'Auditorium Rai Toscanini con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Juraj Valcuha (diretta su Radio3 Rai, replica domani alle 20). Cominati eseguirà la "Fantasia per pianoforte e orchestra" di Debussy in programma inoltre Iberia di Debussy, le musiche di scena di Pauré per "Pelléas et Mélisande" e i ballabili dal "Faust" di Gounod. - s.fr.

Supermarket

Senese e Napoli Centrale al Jazz:Re:Found Festival

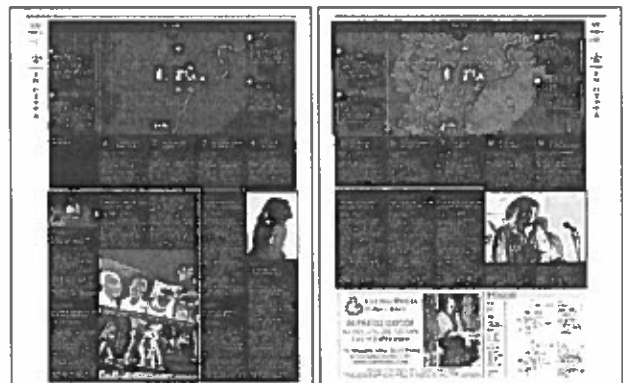
Viale Madonna di Campagna
Ore 21. Ingresso 20 euro

Attrazione principale della seconda giornata di "Jazz:Re:Found" al Supermarket sono i Napoli Centrale di James Senese, veterano della scena partenopea e storico collaboratore di Pino Daniele. Essendo venuto al mondo il 6 gennaio 1945 (la madre campana e padre afroamericano, potrebbe sembrare un personaggio da "Tammurriata nera", da lui considerata però - a ragione - «una canzone razzista»). Imbrocchò il sassofono fin da ragazzino, avendo Dna musicale meticcio: «Io suono a metà strada tra Napoli e il Bronx», lui detto di sé, l'esemplare il linguaggio di Napoli Centrale, un sanguigno funk mediterraneo che non



aveva uguali in Italia negli anni Settanta: esperienza tuttora feconda, come dimostrato dall'album "O Sanghe", premiato nel settembre 2016 con la targa Tenco quale migliore opera

dialettale. Apre la serata il torinese Dj Fede affiancato da Esa, già rapper di OTR, e la chiude in consolle l'asso londinese del network Boiler Room Bradley Zero. - al.ca.



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tff La «guest director» al



Stella La regista e attrice Asia Argento ieri al [Torino Film Festival](#) (Foto LaPresse)

Le due Americhe di Asia

di Ilaria Dotta

Asia Argento, «guest director» del [Torino Film Festival](#), è arrivata al [Cinema Massimo](#) nel pomeriggio di ieri per raccontare la sua America. Ha scelto le immagini di *Out of the*

blue di Dennis Hopper. È quella l'America che ama. In un suo film ha invece raccontato «la desolazione di un'America poco conosciuta».

a pagina 12

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0695739

«Quell'America desolata dove vive l'ombra di Elvis»

Look total black e Converse ai piedi, poco trucco e nessuna voglia di mettersi in posa per i fotografi. Asia Argento, «guest director» della 35esima edizione del **Torino Film Festival**, è arrivata al **Cinema Massimo** nel pomeriggio di ieri per raccontare la sua America. «Come mai ho accettato? Perché l'idea mi è venuta subito — ha detto — Emanuela l'ha abbracciata e colta al volo». Una presenza, quella dell'attrice e regista romana, che fino a qualche settimana fa appariva tutt'altro che scontata. Invece Asia ha scelto proprio il **Torino** per la sua prima uscita pubblica in Italia dopo lo scandalo Weinstein, il produttore che ha accusato di molestie.

«L'avevo contattata già in primavera — ha spiegato Martini nella sala affollata —. Avevo pensato a lei perché è una donna di cultura, appassionata di cinema e di teatro. Una performer e una regista cinematografica molto brava, con un'idea precisa del linguaggio e delle cose che vuole raccontare». E Asia, nonostante la bufera mediatica e quella paura di uscire di casa riferita un paio di settimane fa dal padre Dario Argento, al festival di Torino non ha voluto rinunciare.

Per dare il via alla sua sezione «Amerikana», ha scelto le immagini di «Out of the blue» di Dennis Hopper. Un film che il grande regista di «Easy Rider» ha girato nel 1980. «È il migliore film di quel decennio, che per il resto ha fatto abbastanza schifo».

«La pellicola che proiettiamo al **Torino** — ha precisato la direttrice — è l'unica copia in 35 millimetri disponibile al mondo». A volerla a tutti i costi è stata la stessa «guest director». «Hopper era mio amico — ha detto Asia, che con lui nel 2004 ha girato The Keeper —. Lo amo moltissimo come attore ed è stato un regista straordinario, si meritava una carriera con un respiro molto

Asia Argento racconta al pubblico il suo odio-amore per gli Stati Uniti e i film Usa che l'hanno ispirata



Guest curator Asia Argento, 42 anni, ieri sera alla presentazione della sezione del **Torino** «Amerikana», che porta la sua firma curatoriale

più ampio». La scelta del titolo non è casuale. «Out of the blue» racconta la storia di una quindicenne con una madre eroinomane e un padre in carcere, ossessionata da Elvis come lo ero io da piccola», ha ricordato la regista. «Elvis is with me forever», ha aggiunto alzando il pugno e ricordando le parole scritte da Kurt Cobain prima del suicidio: «Meglio bruciare in fretta che spegnersi lentamente».

Il film di Hopper, seppure girato in Canada, è il primo di cinque selezionati da Argento per raccontare l'America «dove senti che regna la follia — scrive —, quella che un giorno si è sentita rappresentata da Donald Trump e lo ha votato».

«Questi film che ho scelto e che grazie a Dio siamo riusciti a trovare, nonostante in alcuni casi sia stato abbastanza difficile, è come se fossero tutti uguali — ha spiegato al pubblico —. Sono tutti film che mi hanno ispirato». Capolavori come «Payday» di Daryl Duke, ma anche «Stroszek» di Werner Herzog e «Paris, Texas» di Wim Wenders.

E in programma c'è anche «Ingannevole è il cuore più di ogni cosa» della stessa Argento, il film girato nel 2004 che le ha permesso di scoprire «la desolazione di questa America poco conosciuta, con i suoi parcheggi, small e fast food». «Sono affascinata — ha detto la regista —, da questi luoghi architettonicamente spaventosi. Per raccontare i personaggi abietti nel mio film ho dovuto amarli. Per uccidere l'ignoranza ci vuole conoscenza».

Maria Dotta

© 2017 PRODUZIONE RISERVATA

● **Scelti da noi**

di **Fabrizio Dividi**



Il senso dell'effimero

Un documentario su un film assoluto e potente: l'itzcaraldo. È la più lucida metafora di tutto il cinema di Werner Herzog; *Burden of dreams* ne coglie il magnifico senso dell'effimero. Documento sul cinema come oggetto di sogno, girato con grinta da Les Blank. Massimo 2, ore 14.



Una sconfitta proverbiale

Per abbinare la modernità del cinema con le austere stanze del Museo Nazionale del Risorgimento, *Cento anni* si propone come uno degli eventi da non perdere. Caporetto, una sconfitta diventata proverbiale, assume i contorni di uno storico pretesto di unione patriottica. Museo del Risorgimento, ore 16.



Il privato della Pantera nera

Grace Jones *Bloodlight and Bami* è un affresco esaustivo e sincero di tutto ciò che la cantante-performer androgina ha rappresentato. Poliedrica, eccessiva, iconica, nel biopic di Sophie Fiennes, ritratta anche nel privato. Massimo 1 alle 22.30

TEFF

Direttrice

● Asia Argento è stata chiamata da Emanuela Martini in qualità di guest director. L'attrice e regista italiana ha selezionato per la sua rassegna «Amerikana», una serie di pellicole anche molto rare come «Out of the blue» di Dennis Hopper. Quella presente al **TEFF** è l'unica versione in 35 mm presente al mondo che narra le vicende di una ragazzina, con madre eroinomane e padre in carcere, ossessionata da Elvis Presley.



Grieco, il cinema senza raccomandazioni

Il regista romano questa sera al Massimo riceverà il prestigioso Premio Adriana Prolo 2017

di Steve Della Casa

Essendo un vecchio cinefilo, il cognome Grieco non mi è mai suonato nuovo. Ma non si trattava di Ruggero Grieco, segretario del partito comunista clandestino negli anni Trenta, gli anni duri del fascismo. E neanche di Bruno Grieco, responsabile culturale del partito comunista per il teatro negli anni Sessanta e fondatore dello storico festival di Porretta Terme. Il Grieco che conoscevo era Sergio Grieco, regista di cinema che aveva iniziato in Unione Sovietica con Nicholaj Ekk (uno dei grandi nomi del realismo socialista), e poi tornato nel dopoguerra in Italia dove ha diretto tanti film popolari e

di genere e tra questi «La belva col mitra», scatenato poliziottesco citato anche da Quentin Tarantino nel suo Jackie Brown.

Così quando mi fu presentato David Grieco nel lontano 1994 in un ufficio di viale Mazzini a Roma, la storica sede centrale della Rai, non gli chiesi se era (come era) nipote di Ruggero e figlio di Bruno. Gli chiesi se era parente di Sergio. Lui per un attimo manifestò stupore, poi disse: «Ah già, ma tu sei uno di quelli che è cresciuto a pane e cinema, e di quello che avviene al di fuori non ti interessa un bel niente». Non era propriamente così, ma su quel presupposto nacque la nostra collaborazione in radio con «Hollywood Party», programma storico di Rai Radio3 che sta per compiere i suoi 25 (venticinque!)

anni di vita. Nacque come un incontro tra diversi. Io ero cresciuto con i film di Maciste, la cinefilia estrema, un certo disprezzo per gli intellettuali organici e contenutisti (quelli che giudicano i film a seconda del contenuto politico). Poi ho capito che, pur venendo da una cultura completamente diversa (il free cinema, i contenuti), tutto sommato non la pensava diversamente. Anche perché l'intellettuale con il quale ha lavorato nei primi dieci anni della sua vita pubblica è stato Pier Paolo Pasolini, il più eretico di tutti, quello che negli anni Sessanta aveva già capito come si evolveva l'Italia e negli anni Settanta ha compreso il ruolo che palazzinari, petrolieri e compagnia avrebbero avuto nella vita pubblica in Italia. Per cui, David ha scritto tanti film di Ser-

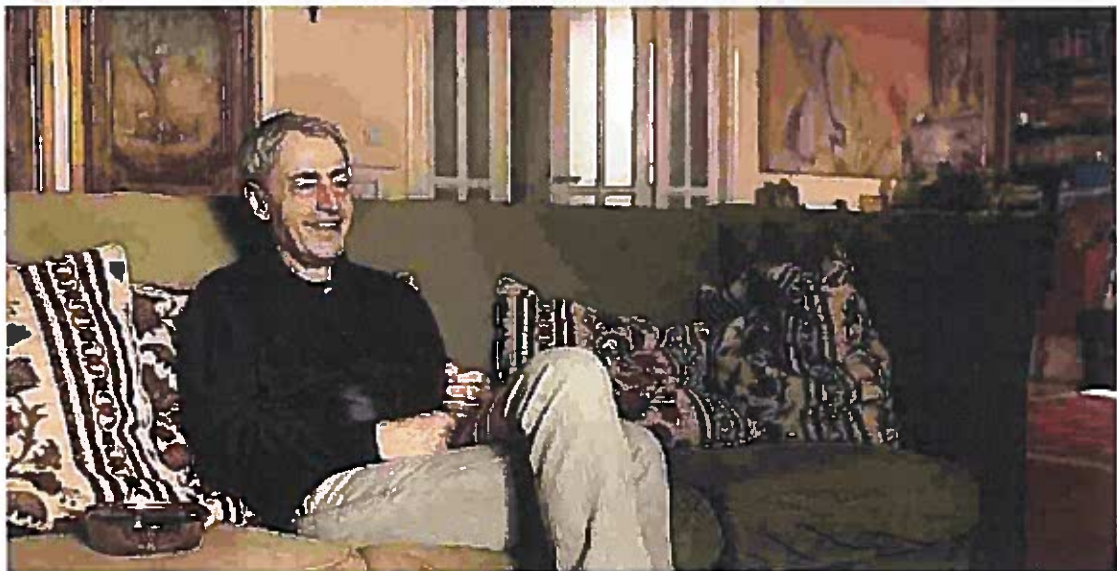
gio Citti che di Pasolini era una sorta di fratello; ma ha anche lavorato con Francesco Nuti, e ha scritto una nuova versione di «Il segno del comando», uno degli sceneggiati «di paura» più belli della tv italiana.

David Grieco non ha fratelli, ma suo fratello è Malcom McDowell, quello di «Arancia Meccanica». David Grieco ha sei figli, ma quando segue una persona con affetto è come se quella persona fosse un altro figlio ancora, e poi un altro, un altro. David Grieco ha molti amici e molte conoscenze, ma non le sfrutta come fanno tutti in Italia. A un certo punto uno dei suoi migliori amici è diventato un ministro molto importante: quando si facevano vivi i possibili clientes, lui negava anche di conoscerlo. Ecco perché gli voglio bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laudatio

● Questa sera alle 20.30 David Grieco riceverà il Premio Maria Adriana Prolo 2017 alle 20.30 al Cinema Massimo. Il suo amico Steve Della Casa è stato incaricato di fare la laudatio del regista. A seguire verrà proiettato il film di Grieco «Evilenko» con Malcom McDowell che si ispira al mostro di Rostov.



Attore David Grieco nel doc di Steve Della Casa «Perché sono un genio! Lorenza Mazzetti»

TFF | A TORINO Dai doc su Caporetto a "Mission accomplished" con un illustre milite non più ignoto: il padre di Roger Waters. Fino al divertissement "Morto Stalin"

La finzione non appassiona Il cinema ora è documentario

» FEDERICO PONTIGGIA

Torino

La realtà, soprattutto. Il cinema del reale, su tutto. Non serviva un festival per scoprirlo, ma è una conferma gradita: il cinema del reale, oggi sinonimo poeticamente corretto di documentario, sta bene, e sta meglio della finzione.

SE I LUNGOMETRAGGI nostrani in cartellone hanno nel genere dietro la macchina da presa - Francesca Comencini per *Amori che non sanno stare al mondo*, Paola Randi per *Tito e gli alieni*, Roberta Torre per *Riccardo va all'inferno* - la linea di tendenza, il 35° Torino Film Festival ne esalta un'altra: il primato, appunto, della realtà filmata. Sempre di genere, in fondo, si parla. Scoprire, custodire e rivelare questi "film altri" dovrebbe essere una funzione precipua dei festival: tra mille difficoltà e incongruenze (su tutte, la sala stampa chiude alle 18...), a Torino lo è, e non va trascurato.

Per dire, la Festa di Roma non lo fa, limitandosi a un *reader's*, anzi, *viewer's digest* rassicurante e pavido insieme. Al **TFF** il buen retiro della realtà accoglie documentari disparati, differenti per foggia, diversi negli esiti e però egualmente preziosi. Elisabetta Sgarbi racconta *L'altrove più vicino* che è la Slovenia, con tre Virgilio (Paolo Rumiz, il poeta Alojz Rebula e Claudio Magris) e l'empatia per grimaldello antropologico, Corrado Punzi inquadra il corpo a corpo tra il Davide umano e il Golia industriale, ovvero il petrolchimico Eni e la centrale a carbone Enel, che fa di Brindisi il terreno di una battaglia sottaciuta e, di più, misconosciuta: militante con brio. Verso Sud è anche il quarto movimento di *Cento Anni*, diretto da Davide Ferrario: "A cosa servono i morti?" risponde nel centenario la Caporetto del 1917 e altre disfate, dalla Resistenza (?) alla strage di Piazza della Loggia fino all'attuale spopolamento del Meridione. Perfezionamento di una trilogia sulla storia patria iniziata con *Piazza Garibaldi* e proseguita con *La zuppa del demonio*,

il musicista Massimo Zamboni, gli attori Marco Paolini e Diana Hobel, il poeta Franco Arminio, il violoncellista Mario Brunello per ospiti, il doc sconta palesemente l'arbitrarietà nell'individuare ed esplorare le altre tre Caporetto: un collage eterogeneo, un puzzle mancato, un senso labile. Peccato.

Di guerra, e memoria, parla anche *My War Is Not Over* di Bruno Bigoni. Il focus è su Harry Shindler, britannico, 95 anni ritti, ex soldato rimasto ad Anzio dalla fine della guerra con una missione: restituire l'identità a commilitoni e non.

Mission accomplished, con un illustre milite non più ignoto: il padre di Roger Waters dei Pink Floyd. Rimando in ambito musicale, tocca a un'altra suddita di Sua Maestà, la sorella d'arte Sophie Fiennes, cantare Grace Jones, già icona new wave e artista poliedrica, in *Bloodlight and Bami*, ossia la spia rossa della sala di registrazione e la focaccia della natia Giamaica: in mezzo lei, una e maibina, persona senza bisogno di personaggio.

Non è un documentario, ma ci fa, l'ironico, sprezzante

e spassoso *Morto Stalin*, se ne fa un altro, divertissement sulla fine del leader sovietico e la baruffa per la successione firmato dallo scozzese Armando Iannucci: Steve Buscemi è Nikita Krusciov e il calcio anglosassone è deliziosamente surreale. Arriverà sullo schermo a gennaio 2018, segnatevelo.

CHE QUALCUNO distribuisca, viceversa, quel gioiellino tutto italiano che è *Lorello e Brunello*, diretto da Jacopo Quadri, di professione montatore umanista. Maremma, 400 ettari da coltivare, 100 pecore da pascere e due gemelli, gli eponimi Brunello e Lorello Biondi, a spaccarsi la schiena tra colture e bestie ogni santo giorno, senza fiatare.

Ci sono lupi per gli agnelli, ma il vero nemico è un altro: i viticoltori latifondisti (Antinori) che tutto possono, in *primis*, comprare. Ma i gemelli non mollano, e nemmeno Ultimina, l'ottuagenaria qui coro greco che li ha visti nascere e ancora si premura: è una storia di resistenza, di recinti ("Se ci vede Trump, ci fa costruire il muro") e altri misteri. È vita fatta cinema: portatela in sala.

@fpontiggia1



Sedone al Festival Maremma. 400 ettari. 100 pecore da pascere e due gemelli a spaccarsi la schiena

"Lorello e Brunello" Un gioiellino italiano con la regia di Jacopo Quadri. I nemici viticoltori latifondisti in Maremma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

Il cinema a Torino

Stracult Live Show

★★

Per Andrea Delogu e Fabrizio Biggio e il loro *Stracult Live Show*, quella di oggi sarà una puntata speciale, dedicata al **Torino Film Festival**. Al programma, ideato da Marco Giusti, in onda alle 23.50 su Rai2, interverranno alcuni dei protagonisti della kermesse torinese, tra cui la regista Roberta Torre insieme a Sonia Bergamasco e Massimo Ranieri, rispettivamente regista e protagonisti di *Riccardo va all'inferno*; Francesca Comencini e Lucia Mascino, regista e interprete di *Amori che non sanno stare al mondo* e Sydney Sibilla, regista di *Smetto quando voglio: ad honorem* e l'attrice Greta Scarano.



Codice abbonamento: 0092339



Pino Donaggio

L'ex cantante diventato autore di grandi colonne sonore (da De Palma a Argento) che ha ricevuto ieri il Gran Premio Torino al **TCI** in un incontro con il pubblico spiega il suo percorso. «Non avrei mai pensato di scrivere per il cinema. Suonavo il violino, volevo fare il solista, poi mi sono ritrovato al Festival di Sanremo. Ed è andata così anche per il cinema».



Codice abbonamento: 089339

TV A CURA DI **LOTTI PAINI**

Sicario

21.15 | **RAITRE**
 Film con Benicio Del Toro *(nella foto)*



DA NON PERDERE

21.15 | **RAI 5**
Macbeth
 L'opera di Giuseppe Verdi, diretta da Antonio Pappano, nell'allestimento curato nel 2002 da Phyllida Lloyd alla Royal Opera House di Londra.

21.15 | **SKY ARTE**
Medioevo - Luce dalle tenebre
 Altro che "secoli bui": nel corso del Medioevo sono state prodotte a profusione meravigliose opere d'arte.

21.15 | **PREMIUM CINEMA**
The accountant, di Gavin O'Connor, con Ben Affleck, Usa 2016 (128'). In matematica è un genio, ma in quanto a onestà lascia piuttosto a desiderare... Sarà meglio tenerlo d'occhio, visto che ha a che fare con una montagna di soldi (sporchi).

ATTUALITÀ

21.00 | **HISTORY**
Stato di terrore
 Guerra a tutto campo contro il terrorismo: per Stati Uniti ed Europa diventa sempre più difficile contrastare gli attacchi e riuscire ad individuare gli affiliati all'Isis.

21.10 | **RAI STORIA**
a.C.d.C.
 Il 10 aprile 1815 si verifica la più potente esplosione vulcanica dalla fine dell'ultima era glaciale, quella del Monte Tambora nell'Indonesia orientale: lo spaventoso cataclisma viene ricostruito dal documentario

"Il vulcano che ha cambiato il mondo".

21.20 | **RAIDUE**
Nemo - Nessuno escluso
 L'emergenza di Ostia, l'assurdo mondo delle chat pro-anoressia, le condizioni di lavoro nelle fabbriche tessili di Dacca: le inchieste sono presentate da Enrico Lucci e Valentina Petri.

SPETTACOLO

21.10 | **RAIMOVIE**
Matrimonio all'italiana, di Vittorio De Sica, con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Italia 1964 (104'). Marcello e Sophia, diretti da Vittorio sul testo di Eduardo... Fantastico!

21.00 | **SKY CLASSICS**
I sette magnifici Jerry, di Jerry Lewis, con Jerry Lewis, Usa 1965 (100'). La comicità incontenibile di "Jerryssimo", che qui interpreta addirittura sette personaggi.

22.30 | **RAI 4**
71, di Yann Demange, con Jack O'Connell, Gran Bretagna 2014 (99'). Giovane soldato inglese finisce nelle mani dei guerriglieri dell'Ira. Tesissimo.

23.50 | **RAIDUE**
Stracult live show
Torino Film Festival, intervengono, fra i molti, Roberta Torre, Massimo Ranieri, Sonia Bergamasco e Sydney Sbilcia.



Codice abbonamento: 089339

GUEST DIRECTOR AL TFF

«Ciao Torino», Asia ritrova serenità

Assalto di fotografi al Massimo per la regista: «Occhio o cado dalle scale»



Simona Totino
Francesca Lai

E alla fine, ovvero, poco prima dell'inizio di "Out of the blue" di Dennis Hopper che ieri sera ha inaugurato la rassegna "Amerikana" curata dalla chiacchieratissima Asia Argento, la figlia del maestro dell'horror è giunta puntualissima, alle 18, al Cinema Massimo. Attesa da decine di fotografi, più in versione "paparazzi" che cinefili, e avvolta dal braccio protettivo della direttrice del Torino Film Festival, Emanuela Martini. Per lei, per Asia, per "la diva dello scandalo", come ha gridato qualche curioso da via Verdi riferendosi al caso sulle presunte violenze da parte di Weinstein, un virtuale tappeto rosso fatto di molto gossip e meno interesse. Tanto che Asia Argento, quasi imbarazzata, ha esordito nel foyer del Massimo con: «Tra poco cado pure dalle scale», cercando di far desistere i fotografi dall'assalto.

Cappotto nero, maglione e pantaloni dello stesso colore, trucco leggero, Asia ha poi spezzato il ghiaccio attaccandosi con i denti e con le unghie, finalmente, a uno degli amori più grandi della sua vita: il cinema. Serena, e la foto pubblicata su Instagram Stories nel pomeriggio dalla suite dell'hotel di lusso dove risiede dove risiede, ne è la conferma. Si scorge la collina che l'ha vista crescere al fianco di papà Dario, agli amici Steve Della Casa e Alberto Barbera, e si legge un "ciao Torino", sì proprio come Madonna e le grandi star, che la dice lunga circa la serenità, forse, ritrovata proprio grazie al cinema, al Tff, dopo un paio di mesi, di spettegolezzi e polemiche scatenate dalla sua voglia di riscatto.

Un'attrice e una regista preparata che ha scelto di raccontare per Torino l'Amerika più difficile:



L'ARRIVO E LA FUGA

Asia Argento, attesa da decine di fotografi, più in versione "paparazzi" che cinefili, è avvolta dal braccio protettivo della direttrice di Emanuela Martini, ieri sera ha fatto il suo ingresso al Torino Film Festival. L'attrice e regista ha esordito nel foyer del Massimo con: «Tra poco cado pure dalle scale», cercando di far desistere i fotografi dall'assalto. Poi ha inaugurato la rassegna "Amerikana", curata da lei



«Quella del Sud, quella che pochi conoscono, attraverso questi film che sono miei cugini, sono gli ispiratori anche della mia pellicola, "Ingannevole è il cuore sopra ogni cosa", che vedrete proprio durante il festival. Questa sezione io la sento molto, io ho vissuto quell'America e spero, con questi titoli, di raccontarla». Dal canto suo la direttrice Martini ha ribadito

che «ho scelto Asia perché è una professionista preparata, l'ho scelta a marzo come guest director e insieme abbiamo curato questa sezione, la sua preparazione è notevole, questi sono film rari, alcuni mai usciti in Italia, come lo stesso "Out of the blue"». Il grande cinema ha poi sciolto la platea: «Da 'ste parti non ridete mai», ha detto Asia masticando il suo ro-

manesco e continuando con le analisi attente delle pellicole scelte, tra cui "Pay Day", proiettato e presentato da Asia ieri alle 22,30 sempre al Massimo. Dopo la cena di rigore con i vertici del Tff, in primis l'amica Martini. L'appuntamento di oggi è alle 17 al Massimo con una performance "a sorpresa". Un'altra, se mai ce ne fosse bisogno.

PROGRAMMA Ancora proiezioni dei titoli in gara nella sezione lungometraggi e non solo Da Londra a Israele ma c'è anche un po' di Piemonte

→ Il pomeriggio del Tff di oggi inizierà alle 16 al Museo del Risorgimento dove con Davide Ferrario e il suo film "Cento anni", dedicato alla Grande Guerra ed in particolare alla disfatta di Caporetto. Sul fronte concorso principale, ossia la gara fra i lungometraggi, debuttano oggi "Daphne" e "Don't forget me", rispettivamente alle 17,15 e alle 19,30 al Reposi in sala Tre. Il primo è un film britannico diretto da Pe-

ter Mackie Burns e racconta la vicenda (venata di mistero) dell'omonima protagonista, una trentenne londinese che lavora come cuoca in un ristorante chic, vive da sola, ha una vita sessuale disinibita e un rapporto tormentato con la madre. Il secondo, invece, è una coproduzione che unisce Francia, Germania ed Israele per narrare la storia di una ragazza anoressica e di un suonatore di tuba fuori di testa che si

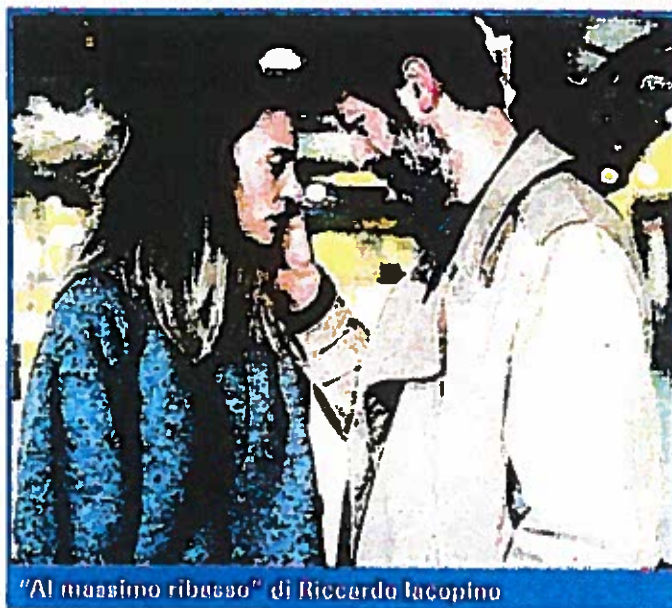
innamorano fra reparti psichiatrici e centri di riabilitazione alimentare. Per gli amanti delle produzioni "made in Piemonte", alle 12 sarà proiettato "Al massimo ribasso" il film di Riccardo Iacopino realizzato con il sostegno della Film Commission Torino Piemonte.

Sul fronte chicche, è da non perdere il film "Grace Jones: bloodlight and bami", previsto alle 22,30 al Massimo: diretta da

Sophie Fiennes, la pellicola racconta la sfrenata artista giamaicana ritratta sia come performer di brani celebri come "Slave to the rhythm" sia nel suo lato più intimo di amante, figlia, madre, sorella e persino nonna.

Non a caso il titolo del lungometraggio fa riferimento alla luce rossa (bloodlight) che si accende in fase di registrazione e al pane (bami, in giamaicano).

Danila Elisa Morelli



"Al massimo ribasso" di Riccardo Iacopino

Il film**L'uomo che aiutò
il bassista
a ritrovare il papà**

DALLA NOSTRA INVIATA

TORINO Quando Harry Shindler sbarcò a Anzio, soldato semplice dell'esercito britannico, non aveva ancora 23 anni. Oggi che ne ha 96 non accenna a rallentare il compito a cui ha dedicato la vita: aiutare i familiari di caduti nella Seconda guerra mondiale sepolti nei 37 cimiteri distribuiti nella penisola, nella maggioranza dei casi giovanissimi, a ritrovare le loro tracce. Per loro e i loro cari la guerra non è mai finita, come recita il titolo del documentario di cui è protagonista presentato al **Torino Film Festival**, *The War*

**Insieme Waters e Shindler**

is not over di Bruno Bigoni, tratto dall'omonimo libro che il veterano ha scritto con il giornalista Marco Patucchi. «Le guerre non finiscono con la firma di trattati di pace. Ho iniziato molti anni fa mi chiesero, visto che vivevo in Italia di trovare il luogo di sepoltura di un capitano fucilato dai tedeschi». Tra i morti dell'avanzata alleata in Italia c'era anche il padre di Roger Waters del Pink Floyd, il sottotenente Eric Fletcher Waters. La famiglia non sapeva dove fosse caduto. Ora in quel luogo un ulivo sta crescendo. È il musicista è uno dei maggiori sostenitori dell'opera di Shindler. «Lo faccio per la memoria delle singole persone e per tutti noi, perchè gli orrori del passato non si ripresentino».

Stefania Ulivi

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Codice abbonamento: 0893339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TORINO FILM FESTIVAL Un documentario

Il cibo e la musica, Grace Jones canta e si racconta

La diva giamaicana seguita per cinque anni dalla regista Sophie Fiennes

La Grace Jones che si vede nel documentario di Sophie Fiennes non sembra proprio avere i 69 anni che risultano all'anagrafe, ma almeno venti meno. Virtù e privilegio di molti artisti. Dello questo, l'ultima rappresentante di quella categoria di pop star che, dopo la dipartita di Prince e David Bowie, hanno portato in scena la archetipica figura dell'androgino nel documentario "Grace Jones: Bloodlight and Bami", passato ieri al **Torino Film Festival** (Festa Mobile) dopo Toronto, si racconta abbastanza, ma soprattutto canta molto. Tanti i brani nel docu fatti vedere nella loro completezza, una vera rarità in una biopic musicale. Comunque un ritratto-documentario di Grace Jones e della sua figura animalesca e da extraterrestre quello di Sophie Fiennes, dove la modella, e poi cantante giamaicana, si mostra allo stesso tempo, nella vita come sul palcoscenico, tra ostentazioni di machismo e fragilità femminile. Tanti i capelli futuristi sulla sua testa da ostentare sempre (una sua vera passione), il suo rapporto sincopato con il telefono, la sua grande capacità di comunicare con tutti, la passione per il cibo della sua terra, la sua ta-



Grace Jones

gliente ironia sempre fuori controllo, sono solo alcune delle cose che mostra la regista (sorella degli attori Ralph e Joseph) per raccontare questa artista regina della disco music degli anni '70 per poi approdare, negli anni, a una commistione di stili. E tutto questo con il valore aggiunto di una presenza scenica straordinaria, da graphic novel. Una Grace Jones descritta, con perfidia e verità. Tra i momenti più belli del film quello che vede Grace Jones attraversare la Giamaica, incontrare i suoi parenti e ricordare il violento patrigno, «Mas P», i cui terrificanti modi spesso si ritrova involontariamente ad imitare. ●



TORINO FILM FESTIVAL Un documentario

Il cibo e la musica, Grace Jones canta e si racconta

La diva giamaicana seguita per cinque anni dalla regista Sophie Fiennes

La Grace Jones che si vede nel documentario di Sophie Fiennes non sembra proprio avere i 69 anni che risultano all'anagrafe, ma almeno venti meno. Virtù e privilegio di molti artisti. Detto questo, l'ultima rappresentante di quella categoria di pop star che, dopo la dipartita di Prince e David Bowie, hanno portato in scena la archetipica figura dell'androgino nel documentario "Grace Jones: Bloodlight and Bami", passato ieri al Torino Film Festival (Festa Mobile) dopo Toronto, si racconta abbastanza, ma soprattutto canta molto. Tanti i brani nel docu fatti vedere nella loro completezza, una vera rarità in una biopic musicale. Comunque un ritratto-documentario di Grace Jones e della sua figura animalesca e da extraterrestre quello di Sophie Fiennes, dove la modella, e poi cantante giamaicana, si mostra allo stesso tempo, nella vita come sul palcoscenico, tra ostentazioni di machismo e fragilità femminile. Tanti i cappelli futuristi sulla sua testa da ostentare sempre (una sua vera passione), il suo rapporto sincopato con il telefono, la sua grande capacità di comunicare con tutti, la passione per il cibo della sua terra, la sua ta-



Grace Jones

gliente ironia sempre fuori controllo, sono solo alcune delle cose che mostra la regista (sorella degli attori Ralph e Joseph) per raccontare questa artista regina della disco music degli anni '70 per poi approdare, negli anni, a una commistione di stili. E tutto questo con il valore aggiunto di una presenza scenica straordinaria, da graphic novel. Una Grace Jones descritta, con perfidia e verità. Tra i momenti più belli del film quello che vede Grace Jones attraversare la Giamaica, incontrare i suoi parenti e ricordare il violento patrigno, «Mas P», i cui terrificanti modi spesso si ritrova involontariamente ad imitare. ●



Codice abbonamento: 069339

Il film Cento anni

Da Caporetto alla pace, un secolo in un film

Anteprima nazionale all'auditorium stasera alla presenza del regista, Davide Ferrario. La pellicola collega pagine di storia: dalla Prima guerra mondiale all'oggi che non ha ancora risolto i suoi problemi

ANDREA FRAMBROSI

Dopo «Piazza Garibaldi» e «La zuppa del demonio», con questo «Cento anni» il regista Davide Ferrario conclude la sua trilogia sull'Italia. Tre documentari che in un certo senso rimescolano le carte della storia, parlando del passato per raccontare il presente. Come nel caso di questo «Cento anni» il cui titolo si riferisce all'anniversario della disfatta di Caporetto, episodio cruciale della Prima guerra mondiale, caduto proprio pochi giorni fa. Partendo da lì, Ferrario ha allargato lo spettro della sua indagine alle tante Caporetto che si sono susseguite da allora nella storia italiana.

Dopo la presentazione al **Torino Film Festival**, la pellicola viene presentata in anteprima nazionale all'auditorium di piazza della Libertà a Bergamo questa sera alle 21 a cura di Lab 80, alla presenza del regista (il film resterà in programmazione fino a domenica 3 dicembre e poi ancora martedì 5 e mercoledì 6 dicembre).

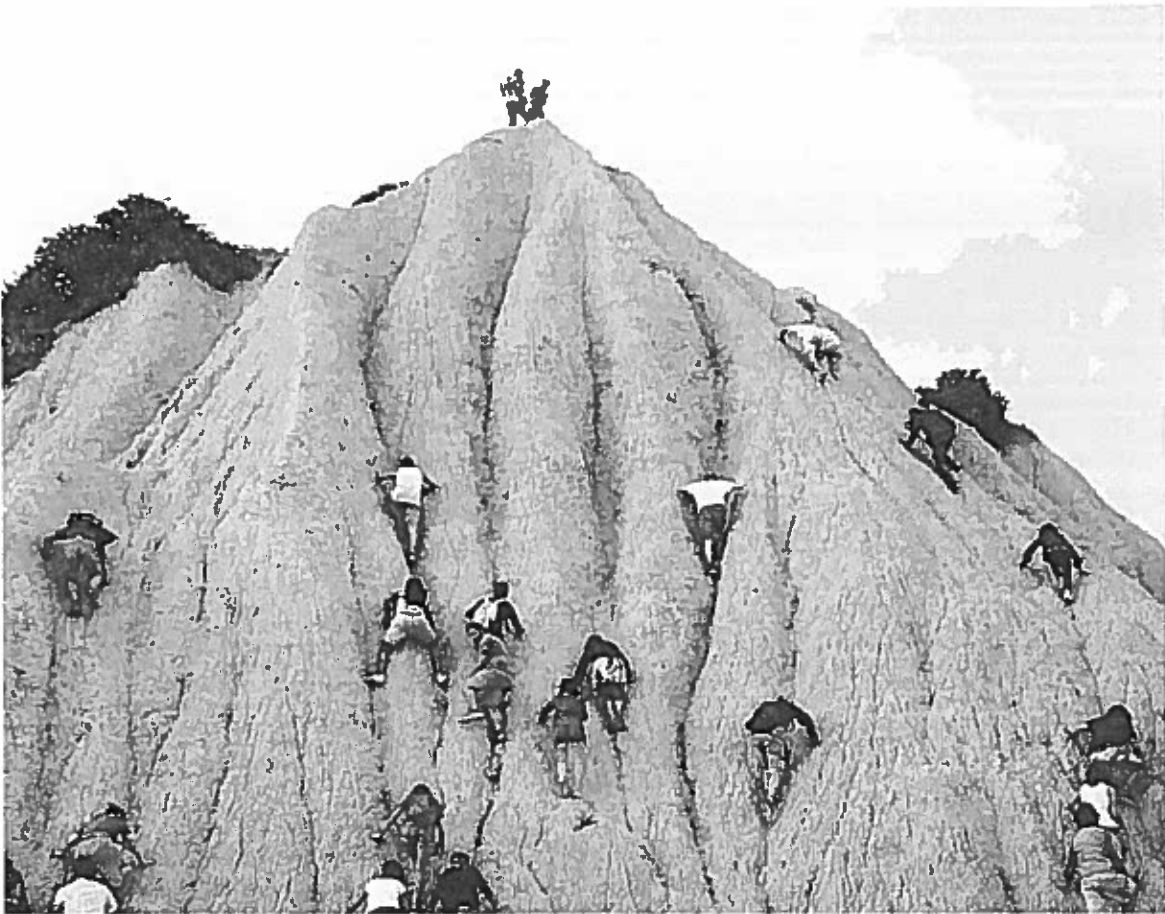
«Sono quattro variazioni su un tema - dice Davide Ferrario -, l'idea di partenza era quella di trovare qualche cosa che tenesse insieme un secolo. Il centenario di Caporetto non voleva essere solo l'analisi di quello che era successo cento anni fa, ma creare un nesso tra l'allora e l'adesso. Gli elementi fondanti di questo secolo ci sono sembrati questi: la Prima guerra mondiale, il Fascismo, la

Resistenza e il dopoguerra che inizia negli Anni Cinquanta ma che si trascina fino agli Anni Ottanta e poi un nuovo secolo, il mondo pacificato, ma lontano dall'aver risolto i suoi problemi».

Guidati dalle parole di alcuni attori, tra i quali Marco Paolini, il film mescola abilmente come sempre nei lavori migliori del regista bergamasco ormai torinese d'adozione, immagini di repertorio con l'attualità, la memoria e il futuro, la testimonianza (toccanti quelle dei parenti delle vittime della strage di piazza della Loggia a Brescia nel 1974) e la cronaca. Dove tutto si fa Storia, con la maiuscola perché la domanda di fondo che si pone il film è: «A cosa servono i morti?». Domanda cui il film risponde con le parole di Manlio Milani (che perse la moglie nella strage di Brescia): «I morti servono a capire le ragioni per cui sono morti», parole che portano all'altra domanda fondamentale del film che è «a cosa servono i vivi?».

«Perché vederlo? Perché è un film - conclude Ferrario - che credo ci parli di quello che ci sta intorno, è anche un film emotivo ed emozionante, c'è un po' di tutto per tutti, quattro parti con quattro stili diversi. Credo ci sia una grande imprevedibilità e un po' di sorpresa e una ricerca linguistica che cerca una maniera sorprendente di dire le cose che in genere si dicono in maniera didattica.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Una immagine del film di Davide Ferrario «Cento anni» che sarà presentato stasera nell'auditorium di piazza della Libertà



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OGGI IN TV**Geo**

Doc. / Raitre / Ore 17.10



Oggi con Sveva Sagramola ed Emanuele Biggi ampio spazio sarà dedicato alle castagne: impareremo ad utilizzarle in cucina, a conservarle nel modo giusto e anche a raccoglierle nel rispetto delle regole.

**Macbeth**

Teatro / Rai 5 / Ore 21.15



Nero, rosso, crema e oro sono i colori che dominano il «Macbeth» di Verdi messo in scena da Phyllida Lloyd. Lo spettacolo, andato in scena alla Royal Opera House di Londra nel 2002, è diretto da Sir Antonio Pappano.

**'71**

Film / Rai 4 / Ore 22.30



1971. Inghilterra. Il soldato semplice Gary Hook, nuova recluta, cresciuto con il fratello in un istituto per minori, si aspetta di essere spedito in una base in Germania. Il suo plotone, invece, viene spedito in Irlanda del Nord...

**Stracult Live Show**

Rubrica / Raidue / Ore 23.30



Per Andrea Delogu e Fabrizio Biggio una puntata speciale dedicata al **Torino Film Festival**. Interverranno alcuni dei protagonisti della kermesse torinese, tra cui Roberta Torre, Francesca Comencini e Sydney Sibilia.



Torino: ressa per Asia Argento, nessun cenno al caso molestie

TORINO

● Mai visti tanti giornalisti in attesa come ieri sera davanti al cinema Massimo di Torino, multisala al servizio della 35ª edizione del Torino Film Festival. Il motivo c'era, la presenza di Asia Argento che ha presentato il primo film della sua rassegna dedicata al cinema Usa: "Amerikana". Il fatto che l'attrice-regista potesse tornare a tornare a par-

lare, a margine dell'incontro, della vicenda delle molestie sessuali che l'ha vista coinvolta in prima persona era troppo ghiotta per i molti cronisti di stampa e tv. Ma lei ha tirato dritto e, anche durante il suo discorso di presentazione, nessun accenno al caso Weinstein. Ad introdurla il direttore artistico Emanuela Martini che ha precisato come l'invito all'artista fosse partito in primavera, molto prima dello scandalo.



Codice abbonamento: 069339

Lucia Mascino nella follia dei sentimenti

L'attrice di "Babylon Sisters" protagonista in "Amori che non sanno stare al mondo" di Cristina Comencini

di Elisa Grando

I grandi amori sono come i peli: li puoi estirpare, ma poi continuano a rispuntare fuori. L'ironica ma lucidissima similitudine arriva dal nuovo film di Francesca Comencini "Amori che non sanno stare al mondo" in questi giorni al cinema e già Premio del Pubblico al Festival di Locarno, un'intelligente commedia sentimentale che racconta la fine di una coppia e il tortuoso percorso di una donna per ricentrarsi su se stessa, magari da single. A interpretare la protagonista Claudia è l'attrice Lucia Mascino, famosa per la webserie "Una mamma imperfetta" («un ruolo dove mi sentivo comoda e libera, e un'occasione preziosissima: ha cambiato il mio percorso dandomi un po' di popolarità, necessaria per poter lavorare»), ma anche per "Braccialotti rossi" e "I delitti del BarLume" in tv, e tanti film d'autore, fra gli ultimi "Babylon Sisters", girato a Trieste. La sua Claudia, professoressa

universitaria, annega nella paura di perdere il fidanzato e collega Flavio (Thomas Trabacchi), poi soffre fino quasi ad annullarsi per essere stata lasciata. Eppure è una donna colta, bella, con un lavoro prestigioso. «Non ci si può difendere totalmente dai sentimenti con gli strumenti dell'intelletto», afferma l'attrice. «Mi ha sempre colpito come nella vita possiamo essere guidati da parti di noi così diverse. Claudia combatte anche per Flavio, ma non ci si può sostituire alla scelta dell'altro, anche se è quella sbagliata. Come in "Io e Annie" di Woody Allen, alla fine ti porti via l'idea di loro due insieme».

Le è capitato un amore tanto totalizzante?

«Certo - risponde Lucia Mascino - . Alcuni momenti del film sono nati da considerazioni e racconti personali usciti durante le prove. Ho attraversato anche io quella follia, quella necessità di unione che se non c'è ti crolla il mondo addosso, quando l'assenza dell'amato di-

venta acuta presenza. Da adulti è ancora più strano ma succede: provo tenerezza per quanto fragili si possa essere».

Claudia ha una relazione con una studentessa: l'amore con una donna è un passo cruciale del suo percorso di rinascita...

«Mi piace molto che per una volta possa esserci questo tema senza che diventi quello centrale, nella speranza che non ci sia più bisogno di sottolinearlo, perché è diventato normale. Il film lascia ai suoi protagonisti la libertà di essere se stessi, tra fluidità di generi sessuali e scene di repertorio anni '50 che fanno da controcanto alla trasformazione dei ruoli e degli stereotipi di genere. È un film che, oltre a mostrare l'amore, ne ragiona tantissimo».

È vero che ha debuttato a Trieste?

«Il mio primo spettacolo è stato proprio "Rappresentazione della passione di Cristo", prodotto dal Teatro Stabile del Fvg con la regia di Antonio Ca-

lenda, dove interpretavo Maria Maddalena con i capelli corti, al Teatro Rossetti. Due anni fa per "Babylon Sisters" ho conosciuto invece la Microarea di Pontiana: ho molto apprezzato il lavoro che fanno sul territorio. Il mio personaggio era ispirato a Monica Ghirelli, la bravissima referente».

Cosa le hanno insegnato 20 anni di collaborazione con Filippo Timi, dal teatro fino al film "Favola" che presentate domani al Torino Film Festival?

«Filippo è un artista completo che scrive, dirige, interpreta. In un punto di crisi della mia vita lui mi ha preso in braccio, mi ha regalato dei personaggi che mi hanno fatto scoprire potenzialità di me che non conoscevo. Per chiudere con una frase legata ad "Amori che non sanno stare al mondo", che allarga l'orizzonte del possibile femminile, a volte non sappiamo fino a dove possiamo spingerci. Ma, come dice Foucault, "siamo più liberi di quanto non pensiamo"».

© 2017 BY ANSA SPINAZZA



Lucia Mascino, protagonista in "Amori che non sanno stare al mondo" (foto di Andrea Pirrello)

DEBUTTO AL ROSSETTI

Il mio primo spettacolo è stato a Trieste con Antonio Calenda



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Stracult Live Show

Rubrica. Per Andrea Delogu e Fabrizio Biggio e il loro Stracult Live Show sarà una puntata speciale, dedicata al Torino Film Festival. Al programma, ideato da Marco Giusti intervengono alcuni dei protagonisti della kermesse torinese, tra cui la regista Roberta Torre insieme a Sonia Bergamasco e Massimo Ranieri, rispettivamente regista e protagonisti di «Riccardo va all'inferno», Francesca Comencini e Lucia Mascino.

RAI 2 ORE 23.30



Codice abbonamento: 089139

Asia Argento

Ressa per lei al Festival di Torino Nessun cenno al caso molestie



TORINO. Mai visti tanti giornalisti in attesa come ieri sera davanti al cinema Massimo di Torino, multisala al servizio della 35ma edizione del Torino Film Festival. Il motivo c'era, la presenza di Asia Argento che ha presentato il primo film della sua rassegna dedicata al cinema Usa: "Amerikana". Il fatto che l'attrice-regista potesse tornare a parlare, a margine dell'incontro, della vicenda

delle molestie sessuali che l'ha vista coinvolta in prima persona era troppo ghiotta per i molti cronisti di stampa e tv. Ma lei ha tirato dritto e, anche durante il suo discorso di presentazione, nessun accenno al caso Weinstein. Ad introdurla il direttore artistico del festival Emanuela Martini che ci ha tenuto a dire come l'invito all'artista fosse partito in primavera, molto prima che scoppiasse lo

scandalo. A parte un riferimento a come la cultura cinematografica ci salvi dall'ignoranza, Asia Argento si è limitata alla sola, puntuale descrizione del film di Denis Hopper "Out of the Blue" che apre "Amerikana". Oggi, invece, è annunciata per il pomeriggio una performance dell'attrice, "Trabalho de Concentrao", e c'è da giurare che la stampa parteciperà compatta.



Codice abbonamento: 089339



Asia Argento tace su Weinstein e parla di Dennis Hopper al Tiff

CINEMA Nella sua prima uscita pubblica in Italia dopo lo scandalo Weinstein, Asia Argento è arrivata al **Cinema Massimo** di Torino — una delle sedi principali del **Torino Film Festival** — ma non ha aperto bocca sulla vicenda nonostante l'attesa di una folla di giornalisti. Accanto a Manuela Martini, direttrice del Festival, ha presentato la rassegna cinematografica **Amerikana**, antologica sulla cinematografia Usa, elogiando Dennis Hopper, attore, regista e sceneggiatore morto nel 2010, che Asia ha definito

«maestro, amico e mia fonte di ispirazione» di cui ha scelto *"Out of the blue"*. Fino a sabato mattina sarà lei ad essere la guest director. Oggi sarà la giornata clou. La Argento, infatti, con Bertrand Bonello, Emma De Caunes e Joana Preiss sarà alle 17,45, sempre al **Cinema Massimo** per dar vita alla performance *"Trabalho de Concentração"*, tra musica, danza, arte e moda ispirato alla stilista Ludovica Amati.

Ma l'attrice e regista ha già diffuso il suo diktat: no ai fotografi né agli operatori in sala.





Stasera allo Spazio 211 /I. NOTO

Laszlo De Simone, la rivelazione "indie"

MUSICA È una delle rivelazioni della canzone "indie" italiana. Si chiama Andrea Laszlo De Simone e s'è fatto notare, pochi mesi fa, per "Uomo Donna", album incensato dalla critica e apprezzato da

un nugolo sempre più folto di aficionados. Una proposta che mescola Battisti e Modugno, il prog-rock e la psichedelia, sullo sfondo di brani che raccontano i mille volti dell'amore. Stasera

sarà allo Spazio 211 (ore 21.30, euro 10), mentre qualche ora prima al **Torino Film Festival** verrà presentato il nuovo video "Sogno l'amore", mini-film sull'urgenza della passione. D.P.



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TIT. NUOVA SUTILE MONTISTE



Asia Argento
«Il cinema salva
dall'ignoranza»

Greco a pagina 6

TFF GUEST DIRECTOR

Asia Argento dimentica gli scandali per un giorno e diventa "Amerikana"

Scarpe da ginnastica, calzini a righe, pantaloni e cardigan nero: attesa con una curiosità quasi morbosa, al suo primo, affollatissimo appuntamento pubblico nella veste di **guest director del Torino Film Festival**, Asia Argento si presenta con un look semplice da giovane cinefila. E parla, come era previsto, solo ed esclusivamente dei film che ha scelto per la retrospettiva *Amerikana*.



Nessun accenno allo scandalo Weinstein e alle sue denunce che hanno fatto il giro del mondo, dunque, ma solo un atto d'amore per il cinema da parte dell'attrice-regista, che ha scelto un pugno di titoli che raccontano un'altra America. A partire da quello che dà il via alla retrospettiva, *Out of The Blue* di Dennis Hopper: «Noi conosciamo meglio New York e Los Angeles -

dice - ma c'è tutta un'altra America di provincia, piena di desolazione, che trovo molto affascinante. In questo film, secondo me il migliore degli anni '80, gli adulti sono dei mostri senza cuore e la ragazzina protagonista va avanti solo grazie al suo amore per Elvis, un'ossessione in cui mi riconosco: da bambina anch'io lo adoravo».

(M. Gre.)

The collage shows various sections of the newspaper 'LEGGO', including headlines like 'Casa bella, fiducia a rischio', 'Donaglie: «Ora aspetta che chiami Tarantini»', and 'esibiusi LIQUIDA TUTTO -40%-70%'.

Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Torino Film Festival. Al musicista il Gran Premio alla carriera e alle musiche da cinema

Michela Greco

TORINO - Nei suoi racconti, ricchi di dettagli e suggestioni artistiche, Pino Donaggio lascia spesso scivolare con noncuranza nomi enormi. L'autore veneziano della canzone *Io che non vivo (senza te)*, successo planetario del 1965, ha avuto molte vite musicali, nel corso delle quali ha incrociato il percorso di grandi di Hollywood e di importanti firme del cinema italiano. L'ultimo è stato Paolo Franchi, per cui ha composto le musiche del melodramma *Dove non ho mai abitato*, il prossimo è Brian De Palma, a cui è legato da un lunghissimo sodalizio artistico (40 anni e 7 film) e con cui sta lavorando alla colonna sonora del nuovo film *Domino*.



SODALIZIO ARTISTICO
 Quello di Pino Donaggio (foto P. Caprioli / ag. Toiati) con il regista Brian De Palma: (40 anni e 7 film) e con il quale sta lavorando alla colonna sonora del nuovo lavoro "Domino"

Donaggio: «Ora aspetto che chiami Tarantino»

L'artista sta lavorando alla colonna sonora dell'ultimo lavoro di Brian De Palma

Al 35° **TEE** per incontrare il pubblico e ricevere il *Premio Torino* nell'anno in cui il festival dedica la retrospettiva proprio al regista di *Blow Out*, Donaggio ha svelato alcune anticipazioni sul nuovo progetto di De Palma: «Con Brian collaboro quando realizza film di suspense, di azione o ricchi di sensualità - ha spiegato - In *Domino* viene ucciso il compagno di un poliziotto e questo evento scatena una ricerca attraverso

so l'Europa in cui sono coinvolti i terroristi, la polizia, l'Isis. Credo che questo sia il film in cui uso di più i fiati, su uno sfondo musicale cupo». Donaggio ha collaborato così spesso con De Palma che, in qualche modo, ha intercettato anche i suoi "compari": «Quando uscì al cinema *Carrie-Lo sguardo di Satana* nel 1976, mandammo a Scorsese la foto di una sala con l'insegna su cui campeggiava,

enorme, il titolo del nostro film. Più sotto, in piccolo, c'era scritto *Taxi Driver*». Ma la carriera di questo artista nato come violinista, trasformato in cantautore e diventato autore di colonne sonore è stata frequentemente associata al cinema horror, grazie soprattutto alle collaborazioni con Dario Argento e Pupi Avati: «Quando faccio le musiche di questo genere di film cerco sempre di sfuggire ai cliché

ed evitare gli effettacci, è il mio imperativo», ha affermato, per poi rispondere divertito a una domanda su una possibile collaborazione con Quentin Tarantino: «So che apprezza il mio lavoro perché ha usato il tema di *Blow Out* in *Grindhouse- Death Proof* e perché lo ha dichiarato in un'intervista, ma non mi ha mai chiamato. Forse non trova il mio numero»

riproduzione riservata

GIOIA! *intervista*

SETTE VOLTE MIE

CONTOUR/GETTY IMAGES

40

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

Noomi Rapace

Dal Nord

Noomi Rapace, 37 anni. L'attrice svedese è al cinema con il thriller *Seven sisters*, nel quale interpreta sette gemelle.

È SUGLI SCHERMI NEI PANNI DI **SETTE GEMELLE** CHE FINGONO DI ESSERE UNA PERSONA SOLA. OGNUNA HA IL NOME DI UN GIORNO DELLA SETTIMANA. OGNUNA, DICE, LE HA RUBATO UNA PARTE DI SÉ. LA SFIDA PERFETTA PER **L'ATTRICE SVEDESE** CHE MENTRE SOGNA DI FLIRTARE E DIVERTIRSI UN PO' COME LA BIONDA SABATO DEL FILM, GIÀ SI ALLENA PER LA PROSSIMA PARTE: SIETE PRONTI A CHIAMARLA **JANE BOND?**

di Paola Casella - foto François Berthier

GIOIA! *intervista*

È alta un metro e 65 e pesa 53 chili, ma sul grande schermo ha messo ko uomini che erano il doppio di lei. Nell'edizione svedese di *Uomini che odiano le donne* era Lisbeth Salander, hacker dark che all'occorrenza menava le mani; in *Alien: covenant* praticava su se stessa un taglio cesareo, senza anestesia. Insomma, una forza della natura. «Quando la gente mi incontra rimane sorpresa: "Ma come, sullo schermo sembri un gigante!"», ride. «Nella realtà mio figlio, che ha 14 anni, è già molto più alto e grosso di me». Ora Noomi Rapace si fa in sette in *Seven sisters*, thriller in vetrina al *Torino film festival* e ora nelle sale, che mette in scena un futuro distopico in cui alle famiglie è concesso avere solo un figlio, gli altri vengono ibernati. Lei interpreta sette gemelle che ingannano il sistema, fingendo di essere una sola persona: ognuna ha il nome di un giorno della settimana, l'unico in cui può uscire di casa. Una sfida adatta a una tosta come Noomi, nata Norén in Svezia da un cantante spagnolo di flamenco e un'attrice svedese, cresciuta in Islanda con la madre e il patrigno, e divorziata dall'attore svedese Ola Rapace, del quale ha conservato il cognome e dal quale ha avuto il figlio Lev.

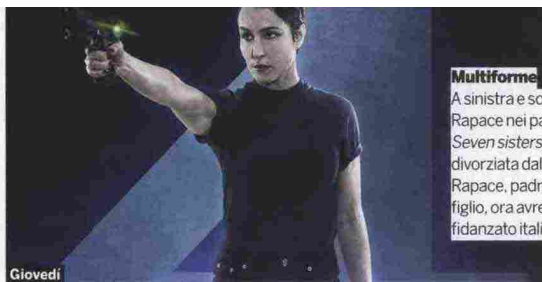
Qual è stata la parte più difficile dell'interpretare sette personaggi diversi?
Recitavo sempre da sola davanti a uno schermo verde o a comparse che fingevano di essere le altre mie sorelle. E guai a improvvisare: dovevo essere precisa al millimetro. Ma è stato ancora più difficile emotivamente. Ho dovuto scavare dentro me stessa per tirare fuori una parte diversa di me adatta a distinguere ogni sorella. Era importante che ognuna fosse una persona completa e credibile.

Come c'è riuscita?

Mi hanno molto aiutato il truccatore Giannetto De Rossi e sua moglie Mirella, che sul set sono diventati miei amici. Insieme abbiamo creato sette look diversi, poi io ho assegnato un profumo e una playlist musicale a ogni sorella. Appena finivo di interpretarne una, mi facevo una doccia e ascoltavo le musiche scelte per quella successiva. Poi indossavo il "suo" profumo, la "sua" parrucca e il trucco pensato appositamente per lei.

Immagino sia straniante calarsi in sette personaggi contemporaneamente.

Molto. Ci sono stati giorni in cui mi svegliavo nel cuore della

**Multiforme**

A sinistra e sotto, Noomi Rapace nei panni delle *Seven sisters*. L'attrice, divorziata dall'attore Ola Rapace, padre di suo figlio, ora avrebbe un fidanzato italiano.

Giovedì

notte chiedendomi: «Chi sono?». Avevo perso il senso della mia identità, anche perché, in generale, ogni personaggio che interpreto mi ruba l'anima. I miei amici e famigliari mi domandano regolarmente dove sono andata a finire. Mio figlio chiede: «Non puoi lasciarti dietro il lavoro e tornare te stessa, almeno nel weekend?».

Scommetto che nel film si è riconosciuta soprattutto in Mercoledì, la sorella grintosa che fa pugilato.

Invece no! La mia preferita è Sabato, la bionda che vuole flirtare e divertirsi. È un fatto poco noto, ma nella vita sono una persona spiritosa, che non si prende troppo sul serio. Mi piace vestirmi in modo buffo, ridere di me stessa e con gli altri.

Sappiamo cosa farebbe Lisbeth Salander se incontrasse un produttore o un regista che allunga le mani, ma Noomi Rapace?

Fortunatamente non mi è mai capitato, forse perché ho sempre avuto un carattere impetuoso che tende a intimidire chi mi sta davanti. Se mi fosse successo, spero che avrei reagito con un destro dritto al mento. Ma la verità è che in certe situazioni bisogna trovarcisi, non è come dirlo.

Con chi le piacerebbe lavorare in futuro?

In Italia con Paolo Sorrentino e Luca Guadagnino, due registi che mi fanno battere il cuore. Sono una persona emotiva, non riesco a fare scelte basate solo sui soldi o sull'opportunità di carriera.

Se le dessero il ruolo di James Bond?

Sa che Barbara Broccoli, la produttrice, è una mia grande amica e ne abbiamo parlato? Certo, bisognerebbe cambiargli il nome: Jane Bond, come minimo. Credo che Hollywood sia pronta per un'agente segreta elegante, sofisticata, e capace di tenere testa a chiunque.

Ha scelto di tenere il cognome Rapace: lo sa che in italiano vuol dire "uccello predatore"?

Sì, e mi ci riconosco, non perché è un predatore, ma perché è forte e leale. Mi piacciono soprattutto le aquile. Da bambina ne ho vista una e sono rimasta folgorata dal suo sguardo dorato. Ho pensato: ecco lo sguardo di Dio. ☞

«INTERPRETARE SETTE GEMELLE È STATO STRANIANTE. MI SVEGLIAVO DI NOTTE CHIEDENDOMI: CHI SONO?»



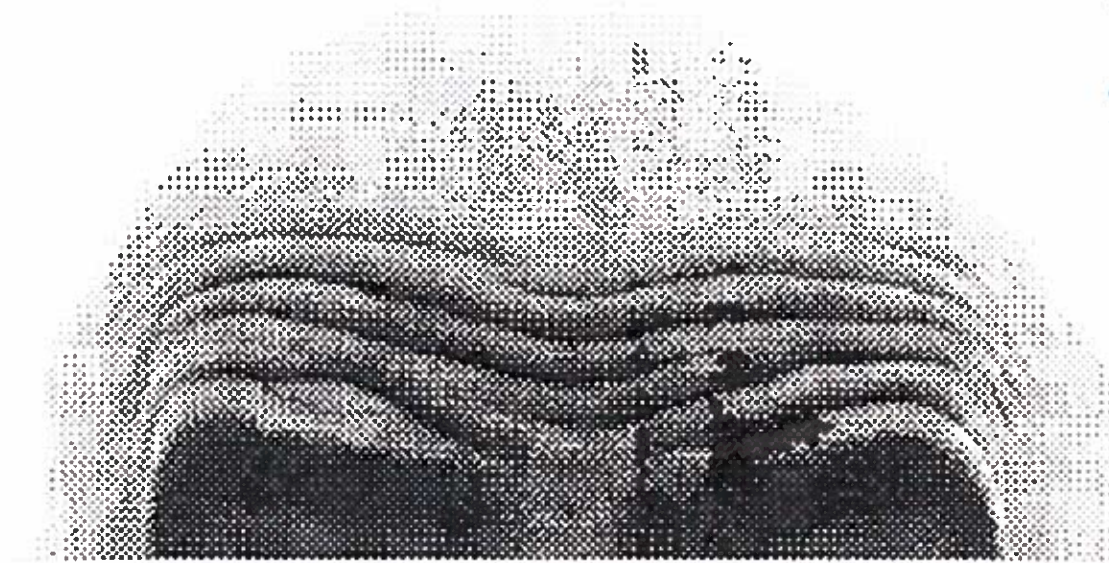
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rivista 8½ al TFF: incontro sui cineblogger

news.cinecitta.com/IT/it-it/news/53/71795/rivista-8-al-tff-incontro-sui-cineblogger.aspx



NUMERI VISIONI
E PROSPETTIVE
DEL CINEMA ITALIANO



TORINO. Oggi 30 novembre alle ore 15.00 presso il Museo della radio e della televisione - Palazzo Rai (via Giuseppe Verdi 16) si tiene l'incontro promosso dalla rivista 8½ dal titolo "L'esplosione dei cineblogger. Stanno cambiando la critica italiana?". Modera il direttore della rivista Gianni Canova e vi partecipano Emanuele Rauco, Cecilia Strazza e Antonio Valenzi.

Ai cineblogger è dedicato il numero 35 di 8½ - Numeri, visioni e prospettive del cinema italiano. "Dopo una prima fase di tentennamenti e scimmiettature – dice Gianni Canova nell'editoriale – i siti e i blog di cinema stanno crescendo a vista d'occhio. Sia in quantità, sia in qualità. C'è del nuovo, lì, non c'è dubbio. A patto di saper riconoscere quanto c'è di vecchio nel nuovo".

Approfondiscono la questione interventi di giornalisti, studiosi e blogger: Roy Menarini, Andrea Minuz, Cecilia Strazza, Antonio Valenzi, Cristina Scognamillo ed Emanuele Rauco che propone una top-ten dei maggiori blog online, da 'i 400 calci' a 'L'antro atomico del Dottor Manhattan'. E ancora uno sguardo ironico sulla nascita dei cineblog a cura di Andrea Guglielmino e il rapporto tra le nuove figure professionali e gli uffici stampa, con domande di Nicole Bianchi ad alcuni tra i maggiori press office manager come Cristiana Caimmi, Francesca Casarino, Lionella Bianca Fiorillo, Gianni Galli, Benedetta Lucherini e Gianluca Pignatelli. Inoltre, un'analisi del 'video-saggio' come forma alternativa di critica a cura di Chiara Grizzaffi.

IL GAZZETTINO.it

METEO

cerca nel sito

IONALE VENEZIA-MESTRE TREVISO PADOVA BELLUNO ROVIGO VICENZA-BASSANO VERONA PORDENONE UDINE TRIESTE NORD EST

DAL QUOTIDIANO IN EDICOLA

Giovedì 30 Novembre 2017, 00:00

Corti polesani vanno ai festival



CINEMAPeriodo d'oro per la coppia di giovani registi polesani, Morgan Menegazzo e Mariachiara Pernisa, i cui lavori stanno ricevendo i favori delle giurie dei festival internazionali più famosi. «Abbiamo presentato due nuove opere audiovisive, Dagadò e Prima che l'ora cambi, che ci stanno dando diverse soddisfazioni. Il primo corto è stato selezionato dal Torino Film festival ed è stato presentato in anteprima mercoledì al cinema Massimo di Torino, poi verrà presentato in concorso con le altre opere anche oggi e

CONDIVIDI LA NOTIZIA

0 G+
Consiglia

DIVENTA FAN

Il Gazzet...
Mi piace quest

SEGUICI SU TWITTER

L'INFORMAZIONE VIVE CONTE



VAI SUBITO ALLA PROMO

CONTINUA A LEGGERE L'ARTICOLO

- Accesso illimitato dal sito web ai principali articoli selezionati dal quotidiano
- Le edizioni del giornale consultabili ogni giorno su PC, Smartphone e Tablet



SCOPRI LA PROMO

CONFERMA

Se sei già un cliente accedi con le tue credenziali:

USERNAME

PASSWORD

INVIA

SEGUI IL GAZZETTINO



SEGUICI SU FACEBOOK



Mi piace questa Pagina Acquista ora

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



OGGI SUL GAZZETTINO

IL RACCONTO Ottant'anni per Roberto Sorgato. Compluti il 31 ottobre, con tanto

Arriva il nuovo cd degli U2

Sciortino tra Verdi e Wagner

CONSIGLIO COMUNALE VENEZIA Oggi il Consiglio voterà l'ultima variazione

IL CASO VENEZIA Un clochard tenta di rubare due camice nel negozio Doppelganger

Vida, ultimatum alla Regione «Sgomberate o non compro»

IL VIDEO PIÙ VISTO

Daniele Bossari, proposta di matrimonio a Filippa Lagerback, ma qualcosa accade alle loro spalle...

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

QUOTIDIANI LOCALI ▼ LAVORO ANNUNCI ASTE NECROLOGIE GUIDA TV

VERSIONE DIGITALE SEGUICI SU   

IL PICCOLO trova SERATA TRIESTE ▼

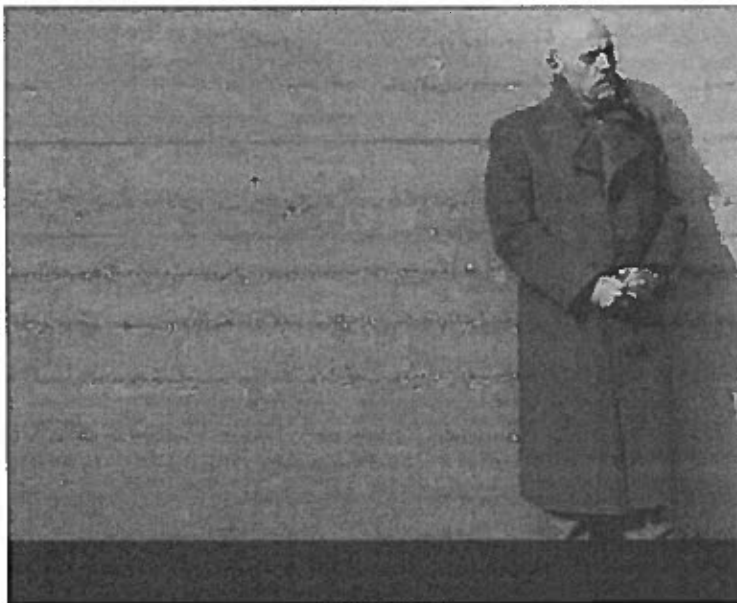
Home Ristoranti Cinema

Sei in: HOME > TEMPO LIBERO > LA CAPORETTO SENZA FINE DI FERRARIO

La Caporetto senza fine di Ferrario

Al *Torino Film Festival "Cento Anni"*, documentario girato anche a Trieste, in regione e in Slovenia di *Beatrice Fiorentino*

29 novembre 2017



TORINO. Ha debuttato ieri a *Torino Film Festival "Cento Anni"*, il nuovo documentario di Davide Ferrario che nei mesi scorsi ha raccolto materiale girato anche in alcuni dei luoghi simbolo di Trieste, del Friuli Venezia Giulia e della Slovenia.

Una storia tutta italiana, quella messa insieme dal regista lombardo, che trae spunto dalla disfatta di Caporetto per mettere a confronto l'Italia del passato e del presente, apparentemente destinata a dover inevitabilmente affrontare una catastrofe, per poter poi rinascere dalle sue ceneri come l'araba fenice. In qualsiasi campo. Militare, civile, economico, politico, sportivo. "La tragedia necessaria", per dirla con le parole con cui Mario Isnenghi intitola un suo libro di



ASTE GIUDIZIARIE



Rustico, Casale Gorizia Carnia - 104080

Tribunale di Trieste
Tribunale di Gorizia

[Visita gli Immobili del Friuli](#)

NECROLOGIE



Sorini Walnea
Trieste, 29 novembre 2017



Pecar Ruggero
Basovizza, 29 novembre 2017



Dezijot Ved Hvastja Elda
Trieste, 29 novembre 2017



Sain Claudio
Trieste, 29 novembre 2017



Danza Stefano
Trieste, 29 novembre 2017

CERCA FRA LE NECROLOGIE

PUBBLICA UN NECROLOGIO »

studi storici.

Dopo "Piazza Garibaldi" e "La zuppa del demonio", Ferrario attraversa la storia del Belpaese e le sue Caporetto, per chiedersi a cosa servono i morti, per scoprire a cosa servono i vivi. Divide il racconto in capitoli che corrispondono ad anni, tappe cruciali, svolte epocali: 1917, 1922, 1974, oggi. E in testa, un breve incipit, con il violoncellista Mario Brunello che suona le note di un'antica melodia armena sull'Ara Pacis Mundi di Medea, mentre scorrono immagini che immortalano cimiteri, lapidi e sacrari della Prima Guerra Mondiale (Redipuglia compreso).

Nel primo capitolo, alcuni attori (Diana Hobel, Marco Paolini e i triestini Fulvio Falzarano e Laura Bussani) danno voce ai protagonisti diretti della disfatta di Caporetto: civili, profughi, orfani, prigionieri di guerra. I racconti sono ambientati in luoghi emblematici e riconoscibili, dalla Risiera di San Sabba al Vajont, passando per il Porto Vecchio e il santuario di Monte Grisa. E, naturalmente, Vittorio Veneto, il Piave.

I successivi capitoli riguardano episodi della Resistenza italiana, con le relative speranze che non si sono realizzate per tutti allo stesso modo (una storia tratta dal libro "L'eco di uno sparo" di Massimo Zamboni, ex Cccp e Csi), la strage di Piazza della Loggia, a Brescia, narrata attraverso le testimonianze di chi c'era, di chi non c'era ma ha perso qualcuno, e dei "nuovi italiani", persone che pur arrivate da altri paesi, condividono - oggi - un sentimento comune.

Infine, il presente. Cent'anni dopo Caporetto, una Caporetto demografica. Con l'Italia che si va via via spopolando, il Sud in particolare, e ancor di più le sue aree interne, accompagnati dal poeta Franco Arminio, in giro per la Basilicata e l'Irpinia d'Oriente per chiedersi se un'utopia è ancora possibile.

«Con Caporetto è nato il paradigma della catastrofe che porta al riscatto - afferma Ferrario -. Ecco allora quattro Caporetto della nostra storia, ciascuna narrata con uno stile diverso, perché il "documentario" non può essere solo il suo contenuto ma anche una riflessione sul cinema e sui modi della messa in scena».

Basato su un soggetto di Giorgio Mastroianni, "Cento Anni" è prodotto da Rossofuoco e Rai Cinema e sarà nelle sale italiane dal 4 dicembre con la distribuzione di Lab 80. Davide Ferrario accompagnerà il film anche in regione: il 4 dicembre incontrerà il pubblico al Kinemax di Gorizia, alle 20.30, il 5 dicembre a Trieste al cinema Ariston e il 6 dicembre a Udine (Visionario) e a Pordenone (Cinemazero), con orario ancora da definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29 novembre 2017

CASE MOTORI LAVORO ASTE



Belnasco GARELLI

Trova tutto le aste giudiziarie

Musa Tv n. 48 del 29 novembre 2017

 adnkronos.com/2017/11/29/musa-del-novembre_uOXUbtbwa2RdIA0J9zSoZP.html

 MUSA TV

Le icone della Nuova Chiesa riformata alla Gallerie degli Uffizi; Una piccola Hollywood sul Po: è il Torino Film Festival; L'arte di far succedere le cose, ce la spiega Daniel Lamera; In "Happy End" il pessimismo di Haneke



Ansa
Cultura

Ressa per Asia Argento a Festival Torino

Ma l'attrice non fa cenno al caso Weinstein



- Redazione ANSA - TORINO

29 novembre 2017 19:15 - NEWS

(ANSA) - TORINO, 29 NOV - Mai visti tanti giornalisti in attesa come davanti al cinema Massimo di Torino, multisala al servizio della 35/a edizione del Torino Film Festival. Il motivo c'era, la presenza di Asia Argento che ha presentato il primo film della sua rassegna dedicata al cinema Usa: *Amerikana*. Il fatto che l'attrice-regista potesse tornare a parlare, a margine dell'incontro, della vicenda delle molestie sessuali che l'ha vista coinvolta in prima persona era troppo ghiotta per i molti cronisti di stampa e tv. Ma lei ha tirato dritto e, anche durante il suo discorso di presentazione, nessun accenno al caso Weinstein. Ad introdurla il direttore artistico del festival Emanuela Martini che ci ha tenuto a dire come l'invito all'artista fosse partito in primavera, molto prima che scoppiasse lo scandalo.

Asia Argento si è limitata alla sola, puntuale descrizione del film di Denis Hopper *Out of the Blue* che apre *Amerikana*.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Ansa
Cultura

Un docu su Grace Jones, icona androgina

In sala come evento a gennaio biopic di Sophie Fiennes



- Francesco Gallo - TORINO

29 novembre 2017 19:31 - NEWS

Una cosa è certa, la Grace Jones che si vede nel documentario di Sophie Fiennes non sembra proprio avere i 69 anni che risultano all'anagrafe, ma almeno venti meno. Virtù e privilegio di molti artisti. Detto questo, l'ultima rappresentante di quella categoria di pop star che, dopo la dipartita di Prince e David Bowie, hanno portato in scena la archetipica figura dell'androgino nel documentario 'Grace Jones: Bloodlight and Bami', passato al Torino Film Festival (Festa Mobile) dopo Toronto, si racconta abbastanza, ma soprattutto canta molto.

Tanti i brani nel docu fatti vedere nella loro completezza, una vera rarità in una biopic musicale. Comunque un ritratto-documentario di Grace Jones e della sua figura animalesca e da extraterrestre quello di Sophie Fiennes (in sala come evento il 29 e il 31 gennaio 2018 con Officine UBU), dove la modella, e poi cantante giamaicana, si mostra allo stesso tempo, nella vita come sul palcoscenico, tra ostentazioni di machismo e fragilità femminile. Tanti i cappelli futuristi sulla sua testa da ostentare sempre (una sua vera passione), il suo rapporto sincopato con il telefono, la sua grande capacità di comunicare con tutti, la sua passione per il cibo della sua terra, la sua tagliente ironia sempre fuori controllo, sono solo alcune delle cose che mostra la regista (sorella degli attori Ralph e Joseph) per raccontare questa artista di 'plastica', regina della disco music degli anni '70 per poi approdare, negli anni, a una commistione di stili. E tutto questo con il valore aggiunto di una presenza scenica straordinaria, da graphic novel.

Una Grace Jones descritta, con perfidia e verità, da alcuni critici americani come "un mix tra Liza Minnelli in Cabaret e Arnold Schwarzenegger in The Terminator", seguita dalla Fiennes per cinque lunghi anni durante le tournée e nel privato. Tra i momenti più belli del film quello che vede Grace Jones attraversare la Giamaica, incontrare i suoi parenti e soprattutto ricordare il suo violento patrigno, Master Patrick, o "Mas P", i cui terrificanti modi spesso si ritrova involontariamente ad imitare: "Sto giocando a fare Mas P - dice a un certo punto ai presenti in studio di registrazione -. Ecco perché sono così spaventosa, in me prevale, quando lo imito, la dominante maschile che c'è in me".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Ansa
Piemonte

Cento anni, Ferrario parte da Caporetto

Film indaga il senso di sconfitta e resurrezione degli italiani



15.43 29 novembre 2017- NEWS - Redazione ANSA - TORINO

(ANSA) - TORINO, 29 NOV - Ripercorre un secolo di storia, dalla disfatta di Caporetto, madre di tutte le disfatte italiane, alla Resistenza, dall'abbandono di migliaia di borghi italiani alla strage di Brescia per capire come sono fatti gli italiani di oggi. È quanto fa il film di Davide Ferrario 'Cento Anni', prodotto da Rossofuoco con Rai Cinema, presentato al 35/o Torino Film Festival. Il film è diviso in 4 capitoli, nel quale le storie dei vissuti si intersecano alla storia. L'ex chitarrista dei Cccp, Massimo Zamboni, racconta di suo nonno fascista, ucciso da due partigiani, uno dei quali, negli anni '60 ammazza l'altro, i sopravvissuti e i figli dei caduti raccontano della strage di Piazza Loggia, il poeta e attivista Franco Arminio descrive lo spopolamento del sud.

Lo scorrere del film è ritmato dall'apparire sullo schermo della scritta 'A cosa servono i morti?'. "Volevo indagare sulla sconfitta come condizione per sperare in futuri diversi - spiega il regista - noi italiani siamo così bravi a farci del male".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Asia Argento arriva al Torino Film Festival, ma “niente foto”

S lastampa.it/2017/11/29/spettacoli/festival-di-torino/2017/asia-argento-arriva-al-torino-film-festival-ma-niente-foto-qQp7HNDUMK11G6xDHdPjGM/pagina.html

29/11/2017



Publicato il 29/11/2017

Ultima modifica il 29/11/2017 alle ore 18:42

Tiziana Platzer Cristina Insalaco

«Basta foto», è la richiesta che arriva appena un minuto dopo il suo ingresso nella sala 3 del Massimo: Asia Argento è entrata rapida e scortata dallo staff del festival dribblando giornalisti e fotografi.



REPORTERS

LEGGI ANCHE [Tutti gli articoli dedicati al Torino Film Festival 2017](#)

«Ho accettato l'invito del Tff per raccontare quelli che oggi hanno votato Trump, attraverso i loro padri, perché i film che ho scelto sono degli Anni Ottanta». E di quella stagione è infatti «Out of the blue» di Dennis Hopper, prima proiezione della sezione «Amerikana», la sezione [della guest director](#): «Hopper è stato un amico e un grande regista, e questo è il più bel film girato negli Anni Ottanta».



Alcuni diritti riservati.

*****AVVISO AI LETTORI*****

Segui le news di La Stampa Spettacoli su [Facebook \(clicca qui\)](#)

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

[06/11/2016](#)

[Primo giorno a Borgo per il tecnico liberato dopo il rapimento in Libia](#)

[26/11/2016](#)

[La fine di Fidel chiude un'era](#)

[16/07/2016](#)

[Allegrì: "Mercato? La società sa cosa serve"](#)

[22/03/2016](#)

Astronauta britannico combatte un gruppo di alieni di Space Invaders

22/02/2016

Il direttore Molinari: "L'Italia rischia una procedura d'infrazione dall'Ue"

LAPRESSE

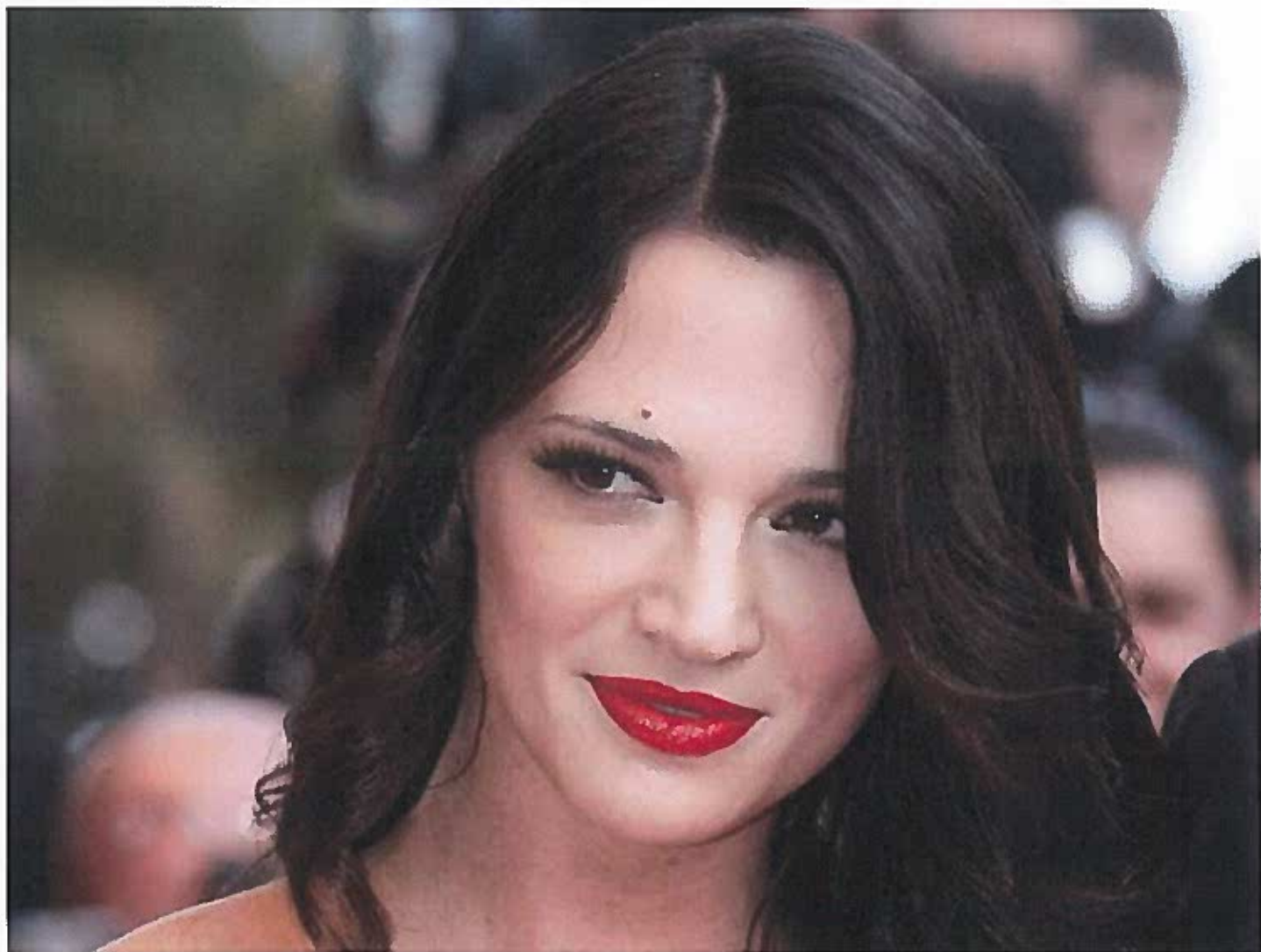
12/12/2016

Anticiclone, nebbie e inquinamento: ecco cosa succederà durante la settimana

Raccomandati da

Asia Argento: nessun accenno al caso Weinstein

news.cinecitta.com/IT/it-it/news/53/71793/asia-argento-nessun-accenno-al-caso-weinstein.aspx



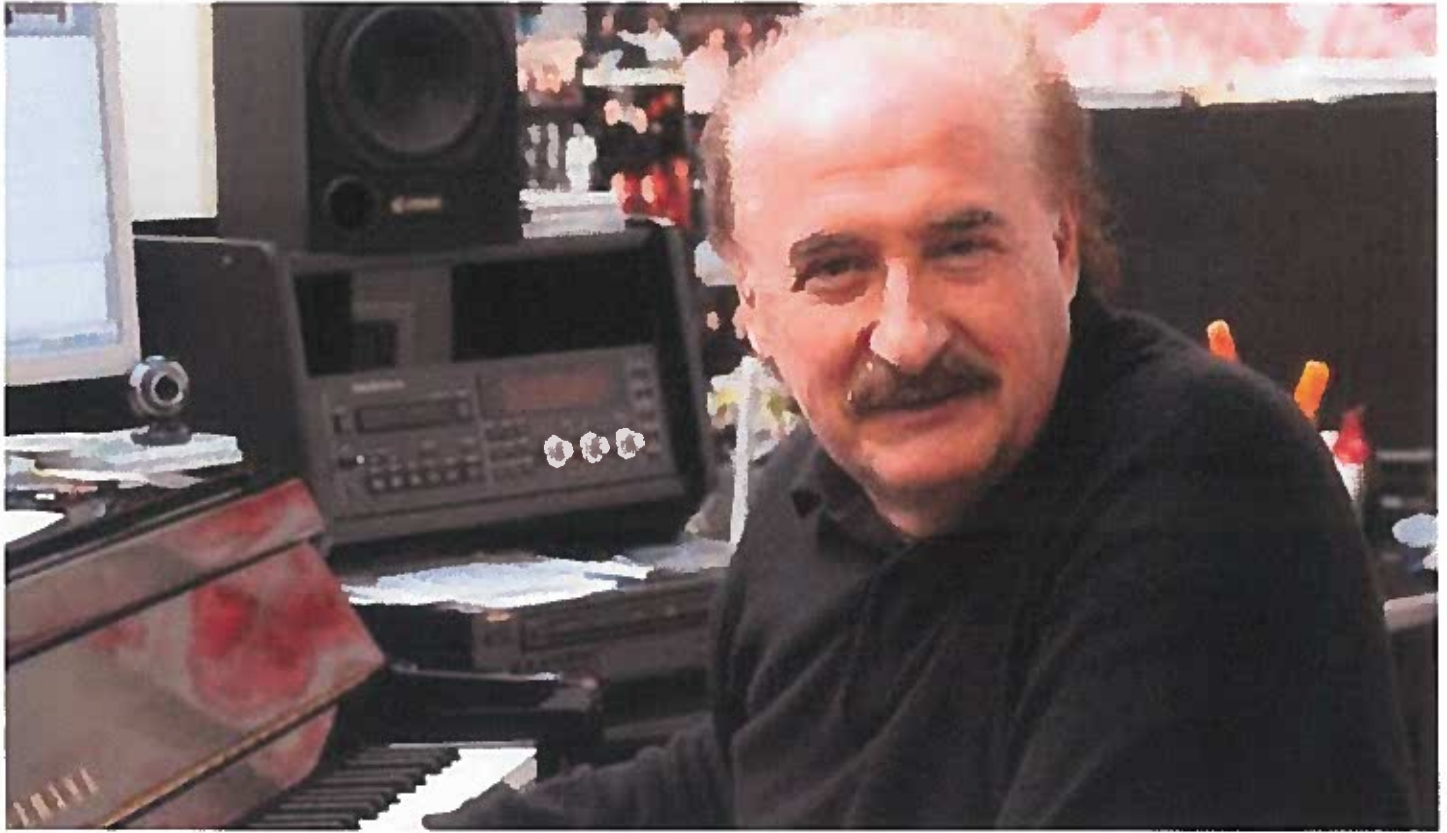
TORINO. Mai visti tanti giornalisti in attesa come stasera davanti al cinema Massimo di Torino. Il motivo era Asia Argento che ha presentato il primo film della sua rassegna dedicata al cinema Usa, *Amerikana*, scrive l'Ansa. Il fatto che l'attrice-regista potesse tornare a parlare, a margine dell'incontro, della vicenda delle molestie sessuali che l'ha vista coinvolta in prima persona era troppo ghiotta per i molti cronisti di stampa e tv.

Ma lei ha tirato dritto e, anche durante il suo discorso di presentazione, nessun accenno al caso Weinstein. Ad introdurla il direttore artistico del festival Emanuela Martini che ci ha tenuto a dire come l'invito all'artista fosse partito in primavera, molto prima che scoppiasse lo scandalo.

A parte un riferimento a come la cultura cinematografica ci salvi dall'ignoranza, Asia Argento si è limitata alla sola, puntuale descrizione del film di Denis Hopper *Out of the Blue* che apre *Amerikana*. Domani, invece, è annunciata per il pomeriggio una performance dell'attrice, Trabalho de Concentracao, e c'è da giurare che la stampa parteciperà compatta.

Pino Donaggio: dal festival di Sanremo a Brian De Palma

news.cinecitta.com/IT/it-it/news/54/71792/pino-donaggio-dal-festival-di-sanremo-a-brian-de-palma.aspx



TORINO. Il suo ingresso nel mondo del cinema **Pino Donaggio** lo deve a un incontro casuale sul Canal Grande alle sei di mattina con un produttore, Ugo Mariotti, che gli chiese di scrivere la colonna sonora per un film di parapsicologia. Poi arrivò subito un premio per *A Venezia... un dicembre rosso shocking*, battendo **Paul McCartney** arrivato secondo con le musiche di *Operazione tuono*.

Donaggio al TFF riceverà il **Gran Premio Torino**, e terminato *Domino* il nuovo lavoro di **Brian De Palma**, tra i prossimi progetti ci sono un film sulla vita di Enzo Ferrari con Robert De Niro e un altro con Daniele Cipri.

Che cosa ci racconta di *Domino*?

La trama è semplice, dopo l'uccisione a Copenhagen di un suo collega, un poliziotto cerca l'assassino sempre in fuga per tutta l'Europa, e si trova coinvolto in diverse situazioni tra cui l'incontro con i terroristi dell'Isis, ma alla fine scoperà il killer. Il film ha una grande scena finale che si svolge durante una corrida.

Che genere di lavoro musicale ha realizzato per *Domino*?

Abbastanza classico, avrà sempre il suo impatto orchestrale. Uso di più i fiati, i tromboni, le trombe, i bassi, insomma un fondo cupo. A differenza delle musiche per *Carrie - Lo sguardo di Satana* e *Blow Out*, qui non c'è un tema forte.

Come è cambiato il suo rapporto con De Palma cominciato nel 1976 con *Carrie*?

I primi film, lo andavo a trovare, mi mostrava il film, poi comunicavamo grazie a una traduttrice. Mi dava delle indicazioni e tornavo a Venezia. Poi lui ascoltava la musica solo con l'orchestra in sala, non sentiva prima i temi. Da *The Passion* le musiche le ascolta via rete e quindi propone piccoli ritocchi. Con lui lavoro sempre tanto, perché mi dà più tempo degli altri registi, preferisce che lavori con calma.

Il suo incontro come compositore con l'horror è stato casuale, che rapporto ha con questo genere?

Venivo dal mondo della canzone, conoscevo il cinema di Hitchcock, ma non avrei mai pensato di scrivere musica per il cinema. E' stato il destino a cui credo, perché ha cambiato tre volte la mia strada. Prima violinista e sognavo di fare il solista. Il maestro Abbado mi ha voluto a Milano nel suo gruppo anche se non ero diplomato, il mio talento era il violino. Siccome ero cresciuto in famiglia con le canzoni, mio padre e mio nonno suonavano in un'orchestra,

avendo tempo a Milano scrissi delle canzoni e mi fecero un contratto. Poi arrivò il festival di Sanremo con 'Come sinfonia' e da lì una carriera di 18/20 anni. E sempre per caso entrai nella produzione cinematografica, vinsi subito un premio per la miglior colonna sonora e al quarto film m'imbattei in De Palma, che dopo la morte di Bernard Herrmann, era alla ricerca di un compositore.

Non ha nostalgia della canzone, in fondo lei era al centro della scena?

No, del resto in *Carrie* ci sono due mie canzoni, nonostante De Palma dicesse 'qui saltiamo', eppure sapeva che ero un autore di canzoni, ma alla fine l'ho convinto. Quando capita le inserisco, anche nelle serie tv.

L'esperienza con Dario Argento?

Molto bene, però solo con *Trauma* sono riuscito a mantenere una linea come facevo con De Palma. Argento salta dalla musica pop all'improvvisazione jazz. Ha un'idea ed esce fuori dalla colonna sonora.

Con quale regista ha avuto difficoltà a lavorare?

Quelli che cambiano idea ogni giorno ti mettono nella condizione che non sai più che cosa scrivere. Dovrei dire delle donne ed è facile intuire chi, visto che ho lavorato con una regista americana, con la Cavani e con la Gagliardo.

C'è qualcosa della musica leggera che si è portato nel cinema?

In *Blow Out* all'inizio ho utilizzato musica disco. Quell'esperienza musicale mi è servita per i temi. Anche se un grande compositore italiano dice che la colonna sonora è tecnica e niente ispirazione, io invece per i temi, come anche per le canzoni, aspetto l'ispirazione. A me piace rilassare il pubblico e allora ci sono questi temi aperti, che si allargano.

C'è una regola o una non regola che lei s'impone quando lavora con i diversi generi cinematografici?

Nell'horror cerco di non andare sul cliché. Ho la fortuna di essere violinista e il violino nell'orchestra, e anche nelle musiche dodecafoniche, è lo strumento che cerca di dare la melodia. Negli horror evito gli effettacci.